



NELL'AMBITO DI

ESPERIENZA  
ITALIA 150



Grazia Loparco  
e Maria Teresa Spiga

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA (1872-2010)  
Donne nell'educazione



LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA

Donne nell'educazione

a cura di Grazia Loparco e Maria Teresa Spiga

LAS - ROMA



## E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Grazia Loparco

### Introduzione

Le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), estranee ai dibattiti politici, avevano partecipato attivamente all'assistenza richiesta dalla prima guerra mondiale. Diverse case erano state requisite, altre trasformate in ospedali militari; numerose religiose prestate come infermiere, altre impegnate per i figli dei richiamati e gli orfani.<sup>1</sup>

La guerra scoppiata nel 1940 fu molto più devastante per la popolazione, per gli ebrei e gli avversari politici, creando un'emergenza che però non coincise su tutto il territorio nazionale né per cronologia, né per tipologia, pur avendo diversi aspetti comuni.<sup>2</sup> Le comunità delle FMA erano disseminate in tutto il Paese, pertanto attraverso le opere e le narrazioni delle religiose si possono ripercorrere gli effetti della guerra tra i civili, con diverse risonanze "dal basso".<sup>3</sup> La sede del consiglio generale, centro di governo dell'Istituto, era a Torino, ma la vicaria generale Elvira Rizzi e la consigliera Angela Vespa nell'autunno '43 si trasferirono a Roma per seguire gli eventi nelle comunità dell'Italia centro-meridionale e prendere le decisioni *in loco*, poiché le difficoltà di comunicazione divenivano sempre più problematiche.<sup>4</sup> Con la liberazione della capitale il 4 giugno '44 il fronte si spostava verso il nord, dove fu più attiva la Resistenza e lungo lo scontro armato. La Linea Gotica divideva anche le FMA.

Come tanti istituti, esse aiutarono le più diverse categorie di persone, di cui rimangono pochissimi nomi. Mancava il tempo di documentare, ma, dopo, in tanti casi, anche la volontà. Le FMA di Buscate seguirono l'atteggiamento del parroco don Mariani, che alla richiesta di testimonianza per l'assegnazione del premio, rispose: «Noi abbiamo aiutato tutti, perché fratelli e per amor di Dio. A tutti abbiamo dato ciò che abbiamo potuto. Dio lo sa. Ci basta».<sup>5</sup> In senso opposto, nel 1946 don Berruti, prefetto generale

<sup>1</sup> Cf LOPARCO Grazia, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*, Roma, LAS 2002, 698-711.

<sup>2</sup> Per brevità si rimanda all'ampia bibliografia sulla seconda guerra mondiale, evitando citazioni specifiche.

<sup>3</sup> Per la distribuzione delle case e delle opere delle FMA nelle regioni e province, si veda il contributo specifico in questo volume. Per una lettura dell'inizio della guerra da parte della popolazione, cf MELOGRANI Piero, *10 giugno 1940*, Marsilio 2010.

<sup>4</sup> Dall'autunno 1943 al '45 la superiora e il consiglio generale si trasferirono nella più appartata Casanova.

<sup>5</sup> Archivio storico diocesano, Milano, *Fondo Giovanni Barbareschi, cartella Resistenza, Figlie di Maria Ausiliatrice*, relazione dattiloscritta in 24 pagine, di diverse FMA; p. 2-3, Sr. G. A.. D'ora in poi abbreviato ASDM, *FGB, Resistenza, FMA*.

dei Salesiani, incoraggiava le religiose alla documentazione come testimonianza,<sup>6</sup> in sintonia con un'analogha richiesta della Santa Sede, che favorì una certa raccolta di dati sul quinquennio 1940-1945, conservata nell'archivio generale. Tra le fonti contemporanee restano carteggi, cronache locali, scarni verbali del consiglio generale; brevi notizie sulla stampa salesiana e locale. Subito dopo la guerra furono stilate relazioni di raggio territoriale ispettoriale sia sui danni subiti, sia sulle attività a favore di migliaia di persone.<sup>7</sup> Più di recente, infine, sono state raccolte e pubblicate testimonianze relative a Roma<sup>8</sup> e alla diocesi di Milano.<sup>9</sup>

La prospettiva di questo primo resoconto di raggio nazionale è necessariamente molto circoscritta. Non intende difatti documentare puntualmente i danni materiali subiti dalle FMA, le vicende delle requisizioni delle case; neppure tutti i disagi, le paure, le peripezie, le vittime; gli interventi delle superiori e i cambi di mentalità delle religiose. Piuttosto si indagherà come esse affrontarono la situazione e gli imprevisti, senza dimenticare la propria impronta educativa. Per questa prima ricognizione si usano soprattutto fonti interne all'istituto. Il racconto delle testimoni risente del coinvolgimento negli eventi secondo la loro mentalità, nella consapevolezza diffusa di aver agito bene, anche se non sempre in modo adeguato alle necessità. Nei limiti delle fonti per lo più narrative, qua e là celebrative, si può tentare di cogliere anche eventuali ritardi o reticenze nei soccorsi, come pure nella prontezza a cambi di ogni genere che sovvertivano le opere, le abitudini, la formazione.

<sup>6</sup> Berruti parlava alle FMA sul coinvolgimento delle due congregazioni salesiane nelle opere dell'immediato dopoguerra, avvertendo: «Fra anni, i fatti attuali, se non saranno registrati, potranno sembrare fantasie e non realtà. Documentiamo, dunque, anche per i posteri». Conferenza del Rev.do Don Berruti alle ispettrici, Torino, 30 ottobre 1946, in AGFMA.

<sup>7</sup> Le case delle FMA erano distribuite in ispettorie (province) governate dall'ispettrice. Le relazioni conservate in archivio rispecchiano questa suddivisione, a volte più ampia di una regione, a volte più circoscritta, come in Piemonte e Lombardia.

<sup>8</sup> Per la ricognizione sulle fonti e sui fatti, cf il contributo di LOPARCO, *L'“ora della carità” per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma*, in *Ricerche per la Storia religiosa di Roma 12: Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2009, 151-197; EAD., *Gli ebrei e molti altri nascosti negli istituti religiosi a Roma*, in VECCHIO Giorgio (a cura di), *Le suore e la Resistenza* 281-377; EAD., *L'assistenza prestata dalle religiose di Roma agli ebrei durante la Seconda guerra mondiale*, in MEZZADRI Luigi - TAGLIAFERRI Maurizio (a cura di), *Le donne nella Chiesa e in Italia*. Atti del XIV Convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Roma 12-15 settembre 2006, Cinisello Balsamo, San Paolo 2007, 245-285; EAD., *Gli Ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1944)*. *Dall'arrivo alla partenza*, in *Rivista della Storia della Chiesa in Italia* 58(2004)1, 107-210; MOTTO Francesco, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere». *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*, Roma, LAS 2000, 112, 157-159; MARCHIONE Margherita, *Pio XII e gli Ebrei*, Roma [s.e.] 1999, 160; BAROZZI Federica, *I percorsi della sopravvivenza (8 settembre 1943-4 giugno 1944): salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma*, in *La Rassegna mensile d'Israel* (1998)1, 129. Data la disponibilità di informazioni, qui si scriverà poco su Roma.

<sup>9</sup> Cf MENGOTTO Silvio, *Milano 1943-1945: suore della carità e del coraggio*, in VECCHIO Giorgio (a cura di), *Le suore e la Resistenza*, Milano, In Dialogo - Ambrosianum 2010, 94-95. La recensione di Roberta Fossati al volume valorizza l'interpretazione della Resistenza come un movimento inclusivo di azioni coraggiose nonviolente, di gesti di solidarietà e di rifiuto attivo dell'obbedienza al potere nazi-fascista. Una resistenza dunque di dimensioni diffuse e quotidiane. Cf FOSSATI Roberta, recensione: VECCHIO (a cura di), *Le suore e la Resistenza*, in *Impegno. Rivista della Fondazione Don Primo Mazzolari* 21(2010)2, 145.

Dopo una ricognizione statistica, si tratteggeranno le prime implicazioni della guerra per le case, le conseguenze per le opere, le emergenze della carità che bussarono alle porte delle case proprie; le opere di assistenza affidate da altri promotori, l'impegno negli ospedali militari, alcune risonanze personali di fronte agli eventi. Si rimanda ad altra occasione una valutazione più approfondita sui significati elaborati a partire da tali fatti ed esperienze personali e istituzionali.

## **1** L'entità della presenza delle FMA in Italia tra il 1940 e il 1945

La rilevanza del soccorso prestato dalle fma emerge dalla considerazione della loro distribuzione in Italia, con l'indicazione del numero di persone e di case attive nel 1940 e al termine del conflitto, che erano 5697 FMA e 435 comunità nel 1940, accresciute nel 1945, nonostante alcune soppressioni obbligate. Molte case erano delle FMA, ma la maggioranza era affidata in gestione, e questo dato incideva sulla possibilità di azione più o meno autonoma. Una relazione coeva annotava che in Italia 23 case furono completamente distrutte, 18 crollate in parte e rese quasi inabitabili, un numero maggiore variamente danneggiate. Ci furono 16 vittime tra il personale, di cui 12 professe, 3 novizie e un'aspirante, nonché 36 vittime tra le proprie mura: 25 fanciulli delle elementari, 4 bimbi dell'asilo, 2 educande, 3 pensionanti, un'orfanella, un'alunna esterna del laboratorio. Al termine della guerra si riuscì a riaprire subito tutte le case, eccetto quella di Minturno (Caserta) e Tuili (Cagliari), trasportando in altri locali le opere interrotte o continuandole negli edifici mutilati. Nel quinquennio si effettuarono 78 fondazioni: 12 nel 1941 e nel 1942, 15 nel 1943, 19 nel 1944 e 20 nel 1945. Parecchie, iniziate come sedi provvisorie di sfollamento, divennero stabili.<sup>10</sup> Altre fondazioni non erano dirette conseguenza della guerra e dunque la loro durata non ne fu compromessa. Il maggior numero di presenze si concentrava nell'Italia settentrionale, coincidente con il territorio più pressato dagli eventi bellici. In Sicilia e a Napoli si ebbero prima gli effetti dei bombardamenti degli alleati, ma poi cambiò lo scenario, come avvenne anche a Roma dal giugno '44. La povertà accomunava il Paese, ma gli scontri si spostarono.

## **2** Le condizioni imposte dalla guerra alle case

La guerra comportò alcuni cambi, che le religiose non potevano evitare, ma semmai tentare di limitare. Probabilmente non colsero subito le implicazioni dell'armistizio, che alterarono le attività, le persone in casa, le modalità di comunicazione, in breve lo stile di vita.

<sup>10</sup> Così si avverava quanto previsto dal rettor maggiore don Ricaldone che, nel periodo più tragico, quando le incursioni avevano reso quasi deserte di giovani le case dei maggiori centri, obbligando a rapidi sfollamenti, assicurava che in tal modo le opere si sarebbero moltiplicate anziché perire. Cf Relazione Ispettorica Centrale S. Cuore, *Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice. Come si presenta nelle nazioni europee provate dalla guerra 1*, in AGFMA 611/05-3-02.

## 2.1 Requisizioni

Sin dall'inizio le comunità avvertirono la guerra come tutti, ma con specifiche implicazioni. Ad esempio a Tirano le massaie rurali andarono a filare la lana presso le FMA e a preparare insieme calzettoni per i soldati e i partigiani. Più tardi le religiose dovettero sfollare, a beneficio di famiglie fasciste. Restarono per loro due aule in cui di giorno si faceva lezione e di sera si mettevano le brande, riuscendo così ad aiutare quanti volevano espatriare in Svizzera<sup>11</sup>.

Quando gli scontri si avvicinarono gli istituti furono più soggetti a requisizione; subirono furti, furono costretti a mettere a disposizione viveri, oggetti e servizi. I bombardamenti provocarono talora ingenti danni, in molti altri casi un allontanamento provvisorio. Ne risentirono specialmente le città, come pure le industrie o i pressi di stazioni ferroviarie e vie di comunicazione. Gli sfollamenti obbligarono le religiose a inventare o improvvisare opere richieste dall'emergenza che condividevano con la gente, ma con attese e responsabilità proprie.

Una rapida scorsa alle case requisite indica la brusca ripercussione della guerra su persone ed edifici. L'Asilo Regina Margherita di Asti fu adibito a ospedale militare dall'aprile '42 a novembre '43, poi fu occupato dai tedeschi e in seguito dai repubblicani. Dopo la loro fuga, nell'aprile '45, fu prima saccheggiato dalla gente e poi vi si stabilirono i partigiani, lasciandolo quasi inabitabile.<sup>12</sup> A Bosto di Varese la maestra delle novizie Angela Vanetti, consigliata dal card. I. Schuster, evitò di lasciare la casa, cedendone una parte alle donne fasciste, il 15 ottobre 1944.<sup>13</sup> Il 30 ottobre vi fu trasferito il Comando Provinciale di Varese di P. F. R. del servizio ausiliario femminile. Il 23 novembre 66 ausiliarie iniziavano il corso di addestramento. Senza rinunciare a una presenza salesiana, suor Michelangela Vittadini le assisteva anche di notte; in prossimità delle feste liturgiche le religiose procuravano confessori e celebrazioni, in febbraio l'ispettrice Teresa Graziano esortava le giovani alla "buona notte" a essere forti nella lotta contro il male e a portare fede e conforto alle persone che avvicinavano.<sup>14</sup> Al termine della guerra, i partigiani cercarono invano le Ausiliarie, tornate a casa in abiti civili forniti dalle religiose, a eccezione della comandante, che restò nascosta presso le FMA per un paio di settimane, prima di raggiungere Milano.<sup>15</sup>

<sup>11</sup> Riuscirono ad assicurare la corrispondenza con i familiari. Cf testimonianze di Irma Zanello e Attilia Ettardi, in ASDM, *FGB, Resistenza, FMA*, relazione dattiloscritta di Elena Piotti che riassume le notizie ricevute da diverse FMA dell'Ispettorìa Lombarda Maria Immacolata, p. 9-10.

<sup>12</sup> Relazione sulle Opere di carità e di soccorso svolta dalle Suore, Ispettorìa Monferrina N. Signora delle Grazie, p. 2, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>13</sup> Le novizie furono sistemate alla meglio nei corridoi, laboratori, stieria, pur di restare in casa.

<sup>14</sup> Relazione dattiloscritta della segretaria ispettoriale Confalonieri dell'Ispettorìa Sacro Monte di Varese, in ASDM, *FGB, Resistenza, FMA*.

<sup>15</sup> Vestita da novizia, la giovane giunse all'istituto di Via Bonvesin, accompagnata da due suore e una novizia. Il 23 maggio fu ordinata dalla Prefettura di Varese una perquisizione dei locali occupati dall'ex G. N. R. a Bosto, ma non trovarono nulla, perché si era bruciato tutto ciò che in qualche modo poteva risultare compromettente. Cf la testimonianza di Angela Vanetti e Luigina Liri, ASDM, *FGB, Resistenza, FMA*, relazione dattiloscritta, 10-11. La relazione conservata nell'AGFMA precisa che oltre alla comandante, altre tre particolarmente ricercate furono tenute nascoste a Bosto. Cf *Opere di carità e di soccorso svolta dalle Suore*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia, p. 4, in AGFMA 611/05-3-02.

La casa di Ulzio subì rilevanti danni per la duplice requisizione dei tedeschi e dei francesi.<sup>16</sup> A Borghetto di Borbera (Alessandria) fu occupata dai tedeschi, che vi condussero anche prigionieri turchestani e mongoli “dai costumi semi-selvaggi, sempre pronti a cercare il modo di penetrare nei limitatissimi locali riservati alle suore”.<sup>17</sup> Li invasero il 22 marzo 1945 per far fuoco sui partigiani, costringendo le religiose a riparare presso un'ex allieva. Continuarono perquisizioni, soprusi, distruzioni e insulti fino all'entrata, pochi giorni dopo, di una vera orda di soldati stranieri ubriachi. Le suore lasciarono la casa fino al 25 aprile.<sup>18</sup>

La bella Villa Piaggio di Alassio fu trasformata in poche ore in ospedale da campo e quartiere della I Compagnia della Croce Rossa Germanica.<sup>19</sup> A Pieve di Camaiore (Lucca) si era trasferita una comunità sfollata da La Spezia. A fine luglio '44, avvicinandosi il fronte, una squadra di SS intimava alle 12 suore e a 6 bambine orfane di lasciare immediatamente l'edificio, cacciandole, armi in pugno, tra le balze degli oliveti. Randagie sui monti, si rifugiarono a Salapreti, dormendo divise in piccoli gruppi in cinque poverissime case di contadini, trascorrendo il resto della giornata all'aperto, tra preghiera e lavoro, in mezzo ai proiettili. Per due mesi patirono la fame e solo le più giovani riuscirono a raggiungere la chiesa distante, per la messa quotidiana.<sup>20</sup>

## 2.2 Cambi di attività, sfollamenti

Anche dove non giunsero le confische, le opere subirono prima o dopo delle modifiche. Nei collegi diminuirono le alunne, così nei giardini d'infanzia e negli oratori. Le colonie marine e montane erano diventate troppo pericolose, per cui si cambiarono le attività estive. In genere si prolungarono gli orari di assistenza, per consentire alle madri di lavorare, senza lasciare le figlie in strada; gli asili restarono spesso aperti anche nei periodi estivi. Così nell'ispettoria di Novara,<sup>21</sup> nel popolare borgo S. Paolo di Torino e altrove.<sup>22</sup> Nell'ispettoria lombarda S. Famiglia si affiancarono dopo scuola, dopo asilo e refezioni scolastiche.<sup>23</sup> I laboratori e le scuole serali di taglio furono invece per lo più sospesi per l'oscuramento.

Milano è un caso emblematico per l'adattamento delle opere educative. Il bombardamento del 24 ottobre 1942 sconvolse l'anno appena avviato. I due pensionati erano pieni e così le altre case, “Dopo lavoro De Angeli”, la Casa Ospitalità fascista e la Casa

<sup>16</sup> Cf relazione dell'Ispeatoria Piemontese Maria Ausiliatrice, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>17</sup> Cf relazione su *Opera di carità e di soccorso svolta dalle Suore tra l'infuriare della guerra*, Ispeatoria Alessandrina N. Signora della Salve 9, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>18</sup> Le FMA furono accolte da oratoriane e poi in altra casa propria. Cf *Opera di carità*, Ispeatoria Alessandrina, p. 9.

<sup>19</sup> Cf *Relazione dei danni subiti dalle case durante la guerra 1940-1945. Opera di carità svolta dalle Suore. Episodi vari*, Ispeatoria Ligure N. S. della Guardia 3, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>20</sup> Cf *Relazione dei danni*, Ispeatoria Ligure 5.

<sup>21</sup> *Relazione danni di guerra e opere di carità e di soccorso svolta alle Suore nel periodo bellico 1940-1945*, Ispeatoria Novarese S. Giovanni Bosco, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>22</sup> Cf relazione *Opere di carità e di soccorso*, Ispeatoria Centrale 2.

<sup>23</sup> *Relazione Anno scolastico 1942-43 riflettente movimenti imposti dalle condizioni di guerra*, Ispeatoria Lombarda S. Famiglia 6, in AGFMA 611/05-3-02.

della Giovane annessa ai Salesiani di Via Copernico. La gente cominciò a sfollare. L'Istituto di Via Bonvesin smistò le 1200 allieve in diverse sedi. Per le elementari, medie e commerciali si aprì a Cassina – Cremeno (Valsassina) una casa di montagna, favorendo inaspettatamente le allieve esterne, come pure partigiani che chiedevano rifornimento e conforto;<sup>24</sup> per le scuole magistrale e di metodo si affittò una villa/albergo capace di un centinaio di posti a Varese Prima Cappella, ai piedi del Santuario della Madonna del S. Monte e una villa a Biumo Inferiore di Varese. Dopo il bombardamento del 14 febbraio '43, lo sfollamento temporaneo dell'Istituto magistrale aprì la via per inaugurarne una sezione a Lecco, evitando così i viaggi delle ragazze. Nel 1943 si iniziò pertanto l'anno con 150 allieve.<sup>25</sup> Una sezione continuò a funzionare in città per le rimaste. Dopo 22 mesi le classi tornarono a Milano, nonostante i danni all'edificio.<sup>26</sup> L'Asilo e Dopo scuola De Angeli fu chiuso e sostituito con un'opera di assistenza ai piccoli e alle bambine degli operai, aggiunta al Convitto De Angeli Frua, a Omegna. La Casa Ospitalità Fascista di Via De Breme in gennaio si trasferì a Carcegnà (Lago d'Orta) ed ebbe la sua vicenda più o meno dolorosa «per l'alternarsi di Direttori, informati a questo o quello spirito di politica o di partito».<sup>27</sup> La comunità di Via Copernico attese alla cucina e guardaroba della colonia estiva a Vendrognò, con circa 150 ragazzi. Le ragazze dei due pensionati, diminuite di numero, la sera potevano scegliere se restare o recarsi nelle case vicine di Cesano, Legnano, Castellanza, accompagnate dalle assistenti.

A Bergamo si aprì una casa per le aspiranti alla vita religiosa con l'intento di accogliere FMA sfollate da Milano in caso di emergenza, dal momento che l'ispettoria disponeva di sole due case di proprietà, Milano Via Bonvesin e Paullo, mentre tutte le altre erano di amministrazione.<sup>28</sup>

La Casa Madre Mazzarello di Torino Borgo S. Paolo, tra numerose altre, divenne un centro strategico di attività assistenziali: preparazione quotidiana di un migliaio di mense per gli operai di varie ditte, di 300 circa per i poveri della parrocchia; due Conferenze di S. Vincenzo Aziendali (Fiat Aeronautica e Viberti), dove si distribuivano vestiti accomodati e soccorsi di vario tipo; deposito e distribuzione di vettovaglie dell'O.N.A.R.M.O.; asilo, dopo scuola, laboratorio continuati nel periodo estivo e protratti fino a sera. Per le operaie si promossero settimane di studio, tridui religiosi, corsi serali gratuiti d'insegna-

<sup>24</sup> Cf la testimonianza di Elena Piotti, in ASDM, *FGB, Resistenza, FMA* 18.

<sup>25</sup> Relazione *Anno scolastico 1942-43*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia 6.

<sup>26</sup> Cf la testimonianza di Elena Piotti, in ASDM, *FGB, Resistenza, FMA* 14 e la relazione *Anno scolastico 1942-43*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia, S. Ambrogio Olona, 8 novembre 1943, con firma autografa dell'ispettrice Teresa Graziano 1-2. Le due relazioni non concordano perfettamente nel riferire dei corsi scolastici trasferiti in uno o in altro luogo di sfollamento. Si preferisce seguire la versione conservata nell'AGFMA e negli archivi locali, vicina ai fatti, mentre la testimonianza di suor Piotti è più tardiva. Ulteriori precisazioni nei Verbali del consiglio locale, Quaderno 5°, 1941-1946, 5 novembre '42, 27 dicembre '42, 3 febbraio '43, 1° ottobre e 1° novembre '43, in archivio FMA Ist. M. Ausiliatrice, Via Bonvesin; e nel Registro dei Verbali ispettoriali anni 1940-1946, maggio '43, nell'archivio ispettoriale FMA, Milano, Via Timavo, gentilmente segnalati da Carla Barberi.

<sup>27</sup> Relazione *Anno scolastico 1942-43*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia 2-3. Al momento della stesura della relazione, si annotava che le FMA restavano a custodia di una sessantina di bimbi, "di cui sono veramente gli angeli protettori". La preoccupazione trapela da un'espressione molto cauta.

<sup>28</sup> La relatrice notava lo svantaggio della vicinanza ai grandi centri, per la «smania delle corse in bicicletta, per le attrattive del divertimento cittadino». Relazione *Anno scolastico 1942-43*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia 3, 6-7.

mento professionale. Dalla fine del 1942 si aprì il rifugio antiaereo a parecchie famiglie, ma soprattutto si prestò assistenza ai profughi.<sup>29</sup> Nel marzo '44 le FMA tennero un breve corso di conferenze per preparare alla Pasqua 300 donne raccolte alle Casermette;<sup>30</sup> 24 bimbe profughe furono accolte in casa, altre a Pessione, Giaveno e Osasco.<sup>31</sup>

Nonostante tutto, fino all'armistizio dell'8 settembre 1943 la guerra aveva avuto ripercussioni contenute. Dopo, la penuria di materia prima diminuì il lavoro in molti convitti. La facilità dei proprietari di concedere permessi o licenziare, unita al richiamo delle operaie da parte delle famiglie preoccupate, a fine ottobre '43 provocò una drastica riduzione di personale a Vercelli Chatillon e Vigliano nell'ispettoria piemontese. Si lamentava così sia l'impossibilità di far del bene a molte ragazze, sia le perdite economiche. Per ovviare, accanto ai convitti erano sorte le mense aziendali e distribuzioni di minestre agli operai. L'apostolato tra loro, però, era condizionato dalla disponibilità dei dirigenti.<sup>32</sup> In altri casi, gli stabilimenti furono riconvertiti.

Linatteso cambio coincise talora con lo sfratto temporaneo, come a Crova (Vercelli), dove le FMA dell'asilo furono minacciate e costrette a passare diverse notti nelle cascine.<sup>33</sup> Ad Arma di Taggia (Imperia) nel periodo più acuto dei bombardamenti, le FMA tennero l'asilo, il dopo scuola, il laboratorio e l'oratorio festivo fuori casa, all'aperto, in una capanna di frasche costruita sul declivio del monte.<sup>34</sup>

Nelle maggiori strettezze si trovarono l'orfanotrofo Garibaldi di La Spezia sfollato a Monterosso e l'istituto Maria Ausiliatrice sfollato a Pieve di Camaiore; la comunità di Bordighera, tra cannoneggiamenti dal mare e senza viveri; la colonia di Monte Zatta tra guerriglie e rappresaglie.<sup>35</sup> A Pisa le FMA si preoccuparono di custodire le universitarie dalle frequenti deportazioni persino di ragazze, usufruendo di un locale in episcopio.<sup>36</sup>

A Roma le FMA addette al convitto operaie Viscosa, dopo la distruzione di gran parte dello stabilimento, furono accomodate con alcune convittrici in un'altra casa e dall'agosto al dicembre '43 continuarono a recarsi alla Viscosa per attendere alla cucina, ai refettori degli operai e impiegate, nonché al laboratorio di confezioni, per non abbandonare la gioventù del «popolatissimo e tanto battuto quartiere Prenestino».<sup>37</sup> Similmente a Rieti, chiuso il convitto durante l'occupazione, le FMA continuarono l'assistenza nei refettori e nell'asilo. Con il bombardamento del 23 gennaio '44 dovettero ritirarsi presso altre religiose, provvedendo ancora agli impiegati; inoltre aprirono un dopo scuola, oratorio festivo e catechismi, fino al rientro nel convitto che pertanto causò un altro doloroso vuoto.<sup>38</sup>

<sup>29</sup> Cf relazione *Opere di carità*, Ispettorica Centrale 2.

<sup>30</sup> Fu loro distribuito un libretto della collana Lux e la preghiera per la pace che esse avevano chiesto per recitarla insieme nelle camerate.

<sup>31</sup> Cf relazione *Opere di carità*, Ispettorica Centrale 3-4.

<sup>32</sup> Cf *Breve relazione fatta ai Ven.mi Superiori e Ven.me Superiore a Casanova il 29 ottobre 1943*, con firma autografa dell'ispettrice Giuseppina Gemello, Ispettorica Piemontese Madre Mazzarello, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>33</sup> Cf Ispettorica Piemontese M. M., *Relazione danni di guerra*, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>34</sup> Cf *Relazione dei danni*, Ispettorica Ligure 4.

<sup>35</sup> Cf *l. cit.*

<sup>36</sup> Relazione Ispettorica Toscana S. Santo, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>37</sup> *Relazione dei danni subiti dalle case*, Ispettorica Romana S. Cecilia 7, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>38</sup> *L. cit.*

A Forlì, distrutta la casa il 29 ottobre '44, la comunità fu ospitata nell'istituto "Buon Pastore" e poco dopo si prestò nell'Ospedale "Don Bosco", dov'erano ricoverate anche varie giovani impazzite per lo spavento. L'11 gennaio '45 nello stesso locale subentrò il 92° Ospedaletto da campo, che accolse pure donne traviate.<sup>39</sup>

In diverse case della Sicilia le FMA dovettero fuggire in campagna tra i due fuochi, come a Cesarò e a Messina; furono scambiate per disertori e mitragliate, come a S. Agata Militello e a Patti Marina.<sup>40</sup> Da nord a sud l'emergenza aveva stravolto ritmi, attività, spazi abitativi.

### 3 Nel furore della guerra: emergenze della carità in case proprie

Dopo l'armistizio la guerra cambiò volto con l'aumento dei ricercati. La relazione inviata nel 1985 in curia a Milano è annotata: «Abbiamo fatto quanto abbiamo potuto. Le F. M. A.». La redattrice scrive che le testimonianze sulla "resistenza" del 1943-'45 hanno il carattere casalingo di gesti compiuti con semplicità, «per l'impulso e l'intuizione, talvolta, che sono propri della donna». Sono presentati come risposta agli inviti del card. Schuster, alle ansie delle famiglie delle allieve, alla parola evangelica: 'tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatto a Me', ma «il più piccolo dei fratelli era oggi il partigiano, domani il tedesco; dopodomani il fascista...».<sup>41</sup> La precisazione non valeva solo per la Lombardia e rispondeva alle indicazioni delle superiori, oltre che di numerose coscienze.

La carità assunse mille sfumature secondo le esigenze o le richieste più imprevedute.<sup>42</sup> Testimonianze frammentarie di tutta Italia si riferiscono all'assistenza prestata a ebrei, fuggiaschi, rifugiati, profughi, sfollati. Per l'imprevedibilità degli eventi, la situazione e le persone potevano cambiare da un giorno all'altro. Una spiata, la paura di una perquisizione, la ricerca di un posto più sicuro, potevano suggerire uno spostamento.<sup>43</sup>

Nella sola capitale, che aveva caratteri unici, con una decina di case in quartieri popolari e più di 230 FMA si creò un reticolato attivo coordinato dalle superiori e in sinergia con don Berruti. La gamma spaziava dal soccorso ai ricercati alle opere per le "figlie della strada", che continuarono a scorrazzare in cerca di fortuna dopo la liberazione della città. L'organizzazione della carità da parte delle istituzioni cattoliche fu di enorme portata e tentò di adeguarsi continuamente alle urgenze. In tale concerto, la presenza cospicua delle FMA fu propizia all'assunzione di vari impegni sia autonomi, sia in collaborazione con enti e privati,

<sup>39</sup> «Parecchie erano più disgraziate che colpevoli e si trovavano in condizioni pietose di abbandono e di morale scolorito. Confortate, sostenute, aiutate anche materialmente, parvero rinascere alla speranza». *Opere di carità e di soccorso svolta dalle suore*, Ispettorica Emiliana N. Signora di S. Luca 5-6, in AGFMA 611/05-3-03.

<sup>40</sup> *Opera di carità e di soccorso svolta dalle suore*, Ispettorica Sicula S. Giuseppe 9-10, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>41</sup> Cf ASDM, *FGB, Resistenza, FMA*, relazione dattiloscritta in 24 pagine, di diverse FMA.

<sup>42</sup> Ad es. a Pisa un parroco chiese alle FMA di preparare cibo per 400 deportati provenienti da Livorno, in marcia e digiuni da tre giorni. Il sacerdote stesso, aiutato da un solo coraggioso volontario, ottenne dai tedeschi di distribuire le minestre. Relazione Ispettorica Toscana.

<sup>43</sup> Un ragguglio sintetico è costituito dalle relazioni sull'apporto delle ispettorie delle FMA nel decennio 1939-'49 per la *Mostra della carità* che fu allestita a Roma, insieme ad altre, in occasione dell'Anno Santo e dedicate a Pio XII, quale *defensor Civitatis*. Sui numeri relativi alle singole ispettorie qui non ci soffermiamo per brevità. Cf fascicoli dattiloscritti per ispettoria, in AGFMA 611 05-2-01; *Cronaca contemporanea*, in *La Civiltà Cattolica*, 101 (1950), vol. III, quad. 2403, 316-317.

sia in risposta all'incoraggiamento deciso della Santa Sede. A differenza di altre città, nella capitale le FMA residenti ricevettero l'aiuto di altre sfollate dalla provincia.

### 3.1 Gli ebrei nascosti

Le testimonianze su decine di ebrei occultati durante l'occupazione, a partire dal 16 ottobre '43, in almeno cinque case delle FMA di Roma sono note. Le modalità di arrivo, di soggiorno, di occultamento, di comunicazione e di approvvigionamento manifestano la disponibilità a singoli, a nuclei familiari, ai loro beni. Per certi versi l'assistenza fornita nella capitale fu unica, non solo per l'elevato contingente ebraico, ma anche per il continuo afflusso di gente che sperava di trovare aiuto sia perché Roma era stata dichiarata città aperta, sia ritenendola più sicura per la presenza del Papa e di molte case religiose.<sup>44</sup>

Risalendo la penisola, secondo la traiettoria della guerra, a Montecatini Terme (Pistoia) per desiderio del vescovo furono ospitate e salvate due ragazze ebreo, malgrado le drammatiche ricerche nel collegio.<sup>45</sup> A Torino, nella zona Sassi, dove le FMA avevano un orfanotrofio, solo il 1 luglio 1945 fu registrata l'ospitalità offerta per 28 mesi alla famiglia Foà, nascosta sotto il nome Gabrielli. La cronista annota vari particolari della permanenza e la singolare vicenda dell'unica figlia della coppia, una ragazza di 14 anni che chiese il battesimo, in contrasto coi genitori. Preparata da un sacerdote, non poteva essere battezzata senza il loro consenso, perché minorenni.<sup>46</sup> Una FMA ricorda nella stessa comunità anche una decina di bambini ebrei, figli di orefici, che furono inseriti tra gli altri "sassolini" e alla fine della guerra furono prelevati e portati in Palestina. Di loro non si è saputo più nulla.<sup>47</sup> Nel resoconto del 1949 si fornivano alcuni nomi.<sup>48</sup>

Resta qualche notizia anche per Alessandria,<sup>49</sup> Diano d'Alba,<sup>50</sup> l'educandato di Via Bonvesin de la Riva a Milano. Nella foresteria le FMA accolsero una signora ebrea con

<sup>44</sup> Oltre le testimonianze edite, giungono ancora riferimenti che attendono di essere esaminati con cura.

<sup>45</sup> Le FMA furono minacciate a mano armata. Cf la testimonianza di Maria Bruschi, 2004 e AGFMA 611 05-2-01. Relazione Ispettorica Novara e Toscana.

<sup>46</sup> Non volendo recedere, si fece battezzare da una ragazza il 15 agosto 1944, lasciando una dichiarazione su carta bollata in cui si diceva unica responsabile della scelta. Il card. Fossati, interpellato, commentò trattarsi di un fatto più unico che raro. Ancor più singolare che padrino fosse il sacerdote don Consonne e madrina la direttrice. Al termine della guerra i genitori insistevano che la figlia tornasse al tempio e non avvicinasse le religiose, ma ella si rifiutò decisamente. Cf Cronaca della Casa S. Domenico Savio delle FMA, di Torino-Sassi, 1 luglio 1945.

<sup>47</sup> Cf testimonianza orale di Clementina Chiri, assistente dei "sassolini" all'epoca dei fatti, e con loro rifugiata a Exilles durante i bombardamenti, riportata da Claudia Rol, FMA, Torino (23 ottobre 2004).

<sup>48</sup> «Maroni Ettore entrato 1-10-41 uscito 30-6-45 Figlio di Ebrei asportati in campo di concentramento Germanico – Non hanno dato più notizie; – Pasch Teo entrato 1-10-44, uscito 6-5-47 Israelita proveniente dalla Germania – Padre e madre uccisi; – Giona Gustavo entrato 14-8-43, uscito 15-4-46 israelita». AGFMA 611 05-2-01.

<sup>49</sup> PEROSINO Aldo, *La Shoah in provincia di Alessandria*, Genova, Le Mani 2005, 190.

<sup>50</sup> GIRAUDO Aldo, *Salesiani in Piemonte nel periodo bellico: percezione degli eventi e scelte operative*, in GARIGLIO Bartolo (a cura di), *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società 1939-1945*, Milano, Franco Angeli 1999, 175. Si parla della moglie del prof. Luciano Jona ospitata dalle FMA. L'informazione è confermata in VILLA Andrea, *Ebrei in fuga. Chiesa e leggi razziali nel Basso Piemonte (1938-1945)*, Brescia, Morcelliana 2004, 252, che alla moglie aggiunge i figli.

due figlie, che sfuggirono alla cattura solo perché la porta di comunicazione con la casa era in fondo alla cappella, celata da un armadio.<sup>51</sup>

Nell'ispettoria lombarda Madonna del S. Monte si contano in totale 296 ebrei beneficiati. Poiché il varesotto confina con la Svizzera, si era prestato aiuto e ricovero anche a giovani ebrei impossibilitate ad oltrepassare il confine. Il numero, dunque, presumibilmente si riferisce a diversi tipi di aiuto e a ricoveri temporanei. La casa di Luino nascose due ebrei, per un anno circa; altre la casa di Biumo, una quella di Tradate e una settimana quella di Varese.<sup>52</sup> Nell'Orfanotrofio M. Ausiliatrice di Pella (Novara), nel dicembre '43 una direttrice aveva raccomandato il dottor Mazzaresse e la sua famiglia, quali sfollati da Milano. Non si erano dichiarati ebrei, ma le FMA lo capirono dai comportamenti religiosi. A marzo del '44 andarono via. Dopo aver avuto in consegna per un anno tre bauli e una valigetta, le religiose seppero che si chiamavano Ghiron.<sup>53</sup>

### 3.2 Fuggiaschi e profughi: “Si trovò anche il modo...”

Con un linguaggio talora approssimativo le relazioni menzionano profughi e sfollati in senso quasi equivalente. Si accolsero profughi dall'inizio della guerra: 280 a Cassolnovo Asilo, altri 108 di Fiume e della Croazia dall'aprile '41 al maggio '42; altri a Mede e a Tromello Ricovero; 150 provenienti da Dolceacqua (Ventimiglia) furono assistiti a Palestro,<sup>54</sup> a Villadossola Ricovero un'ottantina di profughi dell'Italia Meridionale e a Intra Asilo per due anni si distribuì la minestra ad altri della Sicilia e della Calabria.

Ad Intra, Cassolnovo Molino, Retorbido si prestarono soccorsi a famiglie di sfollati e sinistrati, con cura particolare dei bambini; a Omegna si ospitarono 130 fanciulli milanesi, altri a Vigevano, Re, S. Giorgio Lomellina, Fontaneto d'Agogna, Cannobio, Confinza, Tornaco, Premosello, Lomello, ecc.<sup>55</sup>

In varie case piemontesi furono nascoste per periodi più o meno lunghi persone e intere famiglie. A Re, nell'ospizio dei pellegrini del santuario,

«trovarono asilo ogni genere di persone: famiglie profughe dalla città, suore di diversi istituti, cacciate dalle loro case nella valle, donne e bambini carichi di bagagli in attesa di varcare la frontiera; ricercati politici in fuga verso la Svizzera; partigiani affamati, tedeschi e repubblicani provenienti dal confine, e perfino contrabbandieri con la loro merce. A tutti, indistintamente, le Suore offrirono col ricovero, gli aiuti e i soccorsi della cristiana carità [...]. In altri luoghi vennero soccorsi i partigiani e i repubblicani in bisogno, senza distinzione di partiti. Così a *Gravellona*, dove le Suore si trovarono in mezzo a un'accanita battaglia, e dove cercarono coraggiosamente più volte di fare opera di persuasione e di pacificazione tra i fratelli, riuscendo a salvare la vita a parecchie persone. Prestarono pure la loro caritatevole opera ai prigionieri e ostaggi dell'una e dell'altra parte, mandando altresì notizie alle

<sup>51</sup> Cf la testimonianza di Vittorina Panigada ed Emilia Anzani, *Contra* di Missaglia, 9 marzo 2003.

<sup>52</sup> Relazione dell'Ispeatoria Lombarda del S. Monte, in AGFMA 611 05-2-01.

<sup>53</sup> Relazione Ispeatoria Novara, in AGFMA 611 05-2-01.

<sup>54</sup> D'intesa con il parroco si promosse un corso di predicazione, che si concluse con la partecipazione ai sacramenti.

<sup>55</sup> *Relazione danni di guerra*, Ispeatoria Novarese 2-3.

famiglie e interessandosi efficacemente per la loro liberazione. [...] a Intra Asilo, dove- non senza pericolo – si trovò anche il modo di far giungere dei viveri ai poveri rastrellati rinchiusi senza cibo nelle Scuole pubbliche; e in più larga misura a Novara - Casa Ispettorale, ottenendo la scarcerazione di parecchie persone. Le Suore della casa di *Palestro*, venute a sapere che una trentina di prigionieri inglesi addetti ai lavori agricoli nelle fattorie, ricercati a morte dai tedeschi e repubblicani – dopo l'8 sett. '43 – stavano nascosti fra i boschi e in buche sotterranee in mezzo all'acqua per le continue piogge [*sic*], privi di vestiti e di viveri, andarono loro in aiuto [...] facilitandone così la fuga. Ad altri sette ammalati, nascosti in un pagliaio, senza cure, perché nessun medico osava esporsi a visitarli, mandarono ogni giorno il cibo e provvidero i medicinali del caso. I poveri prigionieri, riusciti poi, a traverso la Svizzera a mettersi in salvo e a rimpatriare, a mezzo della radio-Londra ringraziarono quanti in Palestro cooperarono alla loro salvezza. Anche la comunità di Terdobbiate usò la stessa carità ad altri prigionieri inglesi fuggiaschi, [...] ospitandoli perfino in Casa, con grande rischio. Quella di Tromello venne in aiuto, dopo il 25 aprile 1945, ai prigionieri tedeschi e repubblicani».<sup>56</sup>

A Premosello nella Val d'Ossola le FMA raccolsero dalla strada la salma di qualche fucilato,<sup>57</sup> come a Isola d'Asti dove soccorsero anche partigiani e alcune donne prese in ostaggio.<sup>58</sup> Pure a Sale Castelnovo (Aosta) si adoperarono per aiuti occasionali ai partigiani.<sup>59</sup> Il piccolo ospedale di Diano d'Alba fu centro di carità nelle aspre lotte delle Langhe tra tedeschi e partigiani, che si erano accampati anche nelle camere dell'annesso pensionato: «Con loro le suore divisero fraternamente la cucina, gli utensili, la legna, quanto avevano di bisogno, condividendo pure le ansie all'arrivo degli avversari».<sup>60</sup> Il 22 luglio '44 una colonna tedesca mitragliò la casa, i partigiani fuggirono, ma nel cuore della notte tornarono con morti e feriti, tra cui un francese trattenuto per cinque mesi e salvato. Il linguaggio della narratrice rivela la mentalità religiosa soggiacente:

«Spesso al sopraggiungere del pericolo i poveri feriti venivano portati via dai loro compagni; ma le Suore non li abbandonavano. Uno di loro [...] era [...] nascosto in un casolare isolato tra i vigneti. E là cautamente andava con frequenza la Suora infermiera per medicarlo e soccorrerlo. Non di rado anche i tedeschi e i repubblicani portavano qualche loro ferito, che con eguale carità era accolto e curato, badando solo a farlo passare da un'altra porta, per evitare incontri delle due parti avverse; che senza saperlo venivano a trovarsi sotto il medesimo tetto ospitale, divise soltanto da una leggiera tramezza. In agosto, settembre e novembre del 1944 i tedeschi ebbero di nuovo il sopravvento; in paese vi furono rastrellamenti e rappresaglie; si fecero perquisizioni anche in casa ma senza penose conseguenze, poiché fortunatamente non furono trovati alcuni uomini del luogo che vi si erano nascosti. I partigiani, dispersi allora per le colline, tornavano di quando in quando a piccoli gruppi, stanchi, sfiduciati, a cercare ristoro e conforto. [...] Fra tutti uno, denominato "Scalzo", terrore della gente per il suo aspetto truce e le sue armi e bombe a mano, famoso bevitore

<sup>56</sup> *Ivi* 3-4.

<sup>57</sup> *Ivi* 4-5.

<sup>58</sup> Relazione sulle Opere di carità, Ispettorata Monferrina 4.

<sup>59</sup> Cf relazione *Opere di carità*, Ispettorata Centrale 5.

<sup>60</sup> Relazione sulle Opere di carità, Ispettorata Monferrina 3.

di acquavite, e noto per le imprese più arrischiate, si era affezionato quanto mai alle Suore. Prima di partire per qualche azione pericolosa, suonava la campana per chiamarle tutte a raccolta, salutarle e raccomandarsi alle loro preghiere. [...]. I partigiani s'allontanarono definitivamente verso la metà d'aprile del 1945, portando con loro materassi, coperte, lenzuola ed altro della Casa per il nuovo accampamento».<sup>61</sup>

Il convitto della *FIAT* di Cagno (Brescia) era in buona parte occupato dal Comando tedesco che aveva stanziato la scuola militare del “pugno di ferro”, mentre dalle montagne scendevano i partigiani. Oltre agli aiuti individuali, le FMA procurarono con frequenza indumenti e viveri, recapitati fino ai nascondigli.<sup>62</sup>

A Rossiglione (Genova) il convitto operaie fu prima occupato dai tedeschi, poi il 7 aprile '44 una squadra armata catturò un giovane che si era nascosto all'insaputa delle religiose, provocandone l'arresto.<sup>63</sup> In luglio lo stabilimento fu chiuso e trasferita parte della lavorazione a S. Stefano d'Olba, dove il 6 dicembre le FMA subirono una perquisizione armata con saccheggio; il 27 febbraio '45 irrupero nottetempo milizie repubblicane, che presero in ostaggio impiegati e operai, mentre le suore confortavano donne e bambini e offrivano ai prigionieri il necessario per il viaggio. Solo il precipitare degli avvenimenti li ricondusse a casa.<sup>64</sup>

A Tirano le FMA procurarono ai soldati abiti civili o nascondigli per sfuggire alle rappresaglie.<sup>65</sup> Nella scuola materna di Paullo Lodigiano dovettero ospitare il Comando Italiano unificato a quello tedesco, per parecchi mesi tra il 1944 e il 1945. La suora cuoca dovette servire tutti, ovviamente senza essere retribuita.<sup>66</sup> Nell'Istituto Don Bosco di Padova, per invito della curia diocesana, durante la ritirata tedesca si nascosero una ventina di persone, mamme e figli di ricercati.<sup>67</sup> Non importavano più gli schieramenti.

Dopo un eccidio a Villatora (Padova), il 28 aprile 1945, mentre imperversava la “furia devastatrice tedesca”, le FMA nascosero una trentina di madri, spose, bimbi delle vittime, “confondendo insieme lacrime e preghiere”.<sup>68</sup> Lo stesso avvenne altrove durante la ritirata. Nel rastrellamento a Ziano (Trento) il 2 maggio '45, dopo difficili trattative, il parroco riuscì a concludere i patti della resa con la liberazione degli ostaggi e le FMA prepararono la cena per gli aggressori.

In Toscana si ospitarono fuggiaschi e sfollati ad Arliano (Lucca), a Pescia (Pistoia), a Pisa, a Scrofiano (Siena), a Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo). A Pescia, durante la “caccia all'uomo” (agosto-settembre '44), un centinaio di uomini con famiglie riparò nel Conservatorio S. Michele. In previsione di perquisizioni, gli uomini scesero nelle condutture dell'acqua o salirono nel sottotetto con scale a pioli. I soldati tedeschi ap-

<sup>61</sup> Relazione sulle Opere di carità e di soccorso, Ispettorica Monferrina 3-4, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>62</sup> *Opere di carità*, Ispettorica Emiliana 9.

<sup>63</sup> Suore e ragazze furono imprigionate per la notte, poi ricondotte al convitto, ma al pomeriggio furono trasportate su un camion al Comando Superiore di Masone per l'interrogatorio. Nelle ore di attesa sulla pubblica via, in mezzo a soldati tedeschi, videro i partigiani sottoposti a processi sommari. Dopo l'interrogatorio le FMA furono rilasciate; si incamminarono di notte e sotto la pioggia. Le ragazze furono trattenute e tornarono solo dopo tre giorni.

<sup>64</sup> Cf relazione su *Opera di carità*, Ispettorica Alessandrina 7-8.

<sup>65</sup> Cf ASDM, *FGB, Resistenza, FMA* 9.

<sup>66</sup> ASDM, *FGB, Resistenza, FMA*, relazione dattiloscritta 8, testimonianza di Natalina Broggi.

<sup>67</sup> Cf Ispettorica Veneta, *Relazione sulle opere* 4.

<sup>68</sup> Cf *ivi* 6.

postarono mitragliatrici nell'entrata dell'istituto: «Mentre si offriva sicuro scampo ai perseguitati, non si negò neppure la carità ai persecutori». <sup>69</sup> Nel lungo assedio di Pisa, privata d'acqua, luce, combustibili e viveri, le FMA ospitarono più di 80 persone, tra cui molti professori universitari con le famiglie e una dozzina di uomini ricercati. Più volte si ebbero irruzioni e saccheggi con le rivoltelle puntate sul petto. <sup>70</sup>

### 3.3 Sfollati in casa

Per molti civili messi in strada dai bombardamenti, le FMA apprestarono, oltre a vitto e alloggio, attività confacenti. In Piemonte si trovavano sfollati ovunque, specie bambini. A Caramagna (Cuneo) li assistettero gratuitamente nell'asilo, dopo scuola e laboratorio; a Scandeluzza c'erano bambini torinesi poveri; a Serralunga d'Alba quattro famiglie torinesi, ad Asti, Asilo Arri, 42 sfollati. <sup>71</sup>

A Benevagienna (Cuneo) il 31 luglio 1944 una folla ottenne asilo per l'imminente incendio di tutte le case private, come risposta tedesca all'aver nascosto partigiani. Incendio e soccorsi simili a Boves Riveira (Cuneo) nella rappresaglia del 19 settembre 1943, e poi del 31 dicembre, 1-3 gennaio successivi. A S. Marzano (Asti) il 29 agosto '44 furono incendiate cascine e uccisi partigiani. Sfondata la porta, i nazisti condussero anche le FMA in municipio, dove era rastrellata la maggior parte della popolazione. Condivisero paura, preghiera, attesa. Donne, bambini e poi anziani furono rilasciati, mentre i giovani furono portati via. <sup>72</sup>

Ci furono sfollati genovesi a Campoligure (Genova); a Casale Monferrato una suora fu richiesta dal Comitato a Villanova Monferrato (Alessandria), per occuparsi dei bambini. A Frugarolo (Alessandria), d'accordo con la guardia di picchetto, le FMA soccorsero i soldati prigionieri rinchiusi nei locali attigui alla scuola elementare. Ad Arquata Scrivia e ad Alessandria nell'incursione del 30 aprile 1944 si adoperarono per i feriti e i moribondi, ma anche per sostenere donne disperate per la morte dei loro cari. <sup>73</sup>

A Conegliano Veneto (TV) nel 1943 le FMA offrivano assistenza morale e catechismo a 100 sfollati nella scuola comunale. Altri 30 fra i 3 e i 6 anni erano accolti nella scuola materna, nutriti e vestiti. 100 refezioni quotidiane per bimbi poveri e sfollati erano sovvenzionate dal conte Marzotto a Maglio di Sopra e ancora di più a Valdagno (Vicenza), con viveri e vestiario; lì come a Valle di Cadore (Belluno) e a Ziano si organizzò assistenza, istruzione religiosa e dopo scuola per centinaia di bimbi milanesi. <sup>74</sup>

A Firenze, durante l'assedio, le due case delle FMA furono aperte agli sfollati dei Lungarni. Inoltre molti, interdetti la strada per lo stato d'emergenza, arrivavano dalle religiose passando dai tetti o dai muri di cinta, chiedendo ortaggi o qualche bottiglia

<sup>69</sup> Alla vigilia della ritirata difatti un ufficiale tedesco chiedeva e riceveva l'acqua tanto preziosa in quei momenti. Relazione Ispettorica Toscana.

<sup>70</sup> Per implorare dall'alto lo scampo dei rifugiati, la comunità aveva unito le accortezze della prudenza alla preghiera e all'offerta dei disagi e terrori, con mezz'ora di adorazione quotidiana. Relazione Ispettorica Toscana.

<sup>71</sup> Relazione sulle Opere di carità, Ispettorica Monferrina 2.

<sup>72</sup> *Ivi* 6.

<sup>73</sup> Cf relazione su *Opera di carità*, Ispettorica Alessandrina 3-5.

<sup>74</sup> Cf Ispettorica Veneta, *Relazione sulle opere*, firmata dall'ispettrice Rosalia Dolza.

d'acqua, «faticosamente e pericolosamente provveduta, dopo la rottura degli acquedotti. A tutti veniva dato quanto si aveva, non badando a consumare le limitate provviste, e a dividere i pochi soccorsi ricevuti di quando in quando dalla Croce Rossa, e quel po' di verdura che le suore andavano coraggiosamente a raccogliere in un campo vicino, camminando con passo cauto tra le mine che affioravano dal terreno...».<sup>75</sup>

Anche a Collesalveti (Livorno), nella casa danneggiata il 17 luglio 1944, le FMA si strinsero e ospitarono undici famiglie dei Piani di Pisa. Un bimbo orfano fu tenuto per circa un anno. Una toccante relazione riguarda Poggiali, una casetta di sfollamento dell'orfanotrofio "Ninci" di Arezzo, raggiunta fra drammatiche vicende. Il 29 giugno '44 si fece posto a una settantina di donne e bambini terrorizzati dalla vicina Civitella in fiamme. Al mattino i tedeschi avevano ucciso quasi tutti gli uomini, compreso il parroco. Si soccorsero i sopravvissuti nascosti nei boschi; le suore provvidero a radunare la gente e poi i bambini, mentre le donne andarono a raccogliere e seppellire i loro cari. Il 14 luglio giunse il fronte che impose la fuga verso Ciggiano con quella schiera di bambini stanchi e spauriti, accampati nella prima notte all'aperto e poi presso le Monache Benedettine di Monte S. Savino.

A Monserrato e a Guspini (Cagliari) le FMA aiutarono bisognosi d'ogni genere, nell'emergenza in cui si trovò la Sardegna isolata;<sup>76</sup> 130 sfollati abruzzesi furono ospitati a Bella (Potenza); a Martina Franca (Taranto) altri 200 presto saliti a 530, oltre a tarantini e a un centinaio di bambini. Altre famiglie povere e profughi a Presenzano (Napoli) e a Taranto. In quasi tutte le case si diede "assistenza attiva" e refezione calda a centinaia di "bimbe della strada" con gli aiuti dell'UNRRA. Generi alimentari furono distribuiti a circa 800 persone a Napoli Vomero e a Gragnano. A Napoli S. Caterina funzionò la cucina economica per un migliaio di operai e poveri, mentre nella Casa della giovane, dopo il bombardamento del 4 agosto '43, si rifugiò un migliaio di persone. A Marano di Napoli si nascosero alcuni uomini braccati, mentre a Brienza (Potenza) le suore si rifugiarono nella galleria ferroviaria dal 9 al 22 settembre 1943, assistendo la gente.<sup>77</sup> A Messina Giostra, dopo l'occupazione, la casa divenne centro di smistamento dei profughi fino a novembre del 1944. Nell'istituto Don Bosco, dopo la prima incursione aerea del 16 luglio 1941, per ordine della Prefettura erano stati ospitati 150 sinistrati.<sup>78</sup>

### 3.4 Servizi prolungati o più occasionali

Mentre varie attività ebbero carattere continuativo, altre prestazioni furono occasionali, dovute a esigenze contingenti.<sup>79</sup> Come nella casa generalizia di Torino le FMA prepararono le minestre per 600 operai e un centinaio di poveri,<sup>80</sup> in Lombardia molte si

<sup>75</sup> Relazione Ispettorica Toscana 6.

<sup>76</sup> *Relazione dei danni subiti dalle case*, Ispettorica Romana S. Cecilia 6, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>77</sup> *Opera di carità e di soccorso svolta alle suore tra l'infiar della guerra*, Ispettorica Napoletana N. Signora del S. Rosario 3-4, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>78</sup> *Opera di carità*, Ispettorica Sicula 7.

<sup>79</sup> Così il 9 settembre 1944 due FMA del convitto per operaie di Rivarolo (Torino) corsero alla stazione per i primi soccorsi ai feriti di un treno mitragliato; il 25 aprile '45 accolsero per due settimane una donna col proprio bimbo, impossibilitati a raggiungere Torino in stato d'assedio. Cf Relazione sull'opera di carità, Ispettorica Piemontese M. A.

<sup>80</sup> Cf relazione *Opere di carità*, Ispettorica Centrale 5.

prodigarono nelle “opere assistenziali operaie”. Solo nel convitto Snia Viscosa di Cesano Maderno prepararono ogni giorno le mense per 1800 operai e operaie, a turni dalle 6 del mattino alle 10.30 di sera; le refezioni scolastiche, le minestre per i vecchi e i piccoli, la distribuzione del latte agli operai dei reparti tossici e ai bambini. Tra gli operai c’era un centinaio di prigionieri senegalesi, che dopo l’8 settembre ’43 furono seguiti fino all’affrettata partenza per la Svizzera. Tra loro, battesimi e prime comunioni.<sup>81</sup> L’ispettrice nel novembre 1943 notava che con la mensa c’era occasione di fare molto bene con la buona parola, il tratto garbato, i libretti della Collana Lux. Difatti ci si occupava anche dei piccoli del nido, della scuola materna, del dopo scuola. I dirigenti avevano favorito l’istruzione catechistica degli operai mediante conferenze di propagandisti laici nel dopo lavoro o durante le refezioni, su temi religiosi, di attualità e per confutare i «grossolani errori versati nelle povere anime ignare, da tante ideologie moderne».<sup>82</sup>

Simile penetrazione religiosa tra gli operai era registrata presso la Ditta De Angeli Frua di Legnano, la Ditta Cantoni di Castellanza e Bellano, grazie alla scelta di suore prudenti e zelanti;<sup>83</sup> a Manerbio (Brescia), Cogo e Campione sul Garda (Brescia).<sup>84</sup> A Campione i turni delle refezioni si susseguirono anche di notte. Fra gli operai della FIAT c’erano oltre 400 apprendisti di sedici o diciassette anni, «strappati di sorpresa alle loro famiglie, obbligati alla fabbricazione di materiale bellico».<sup>85</sup> Nei giorni della ritirata, aprile ’45, la casa fu “asilo di carità per tutti”. Mentre la popolazione cercava rifugio tra i monti per evitare le mine sulla Via Gardesana, le FMA restarono al loro posto con alcuni dirigenti, una decina di operai e due sacerdoti. Si presentarono soldati tedeschi disarmati, che chiedevano pane, altri ex prigionieri sfiniti reduci dalla Germania, una quarantina di bergamaschi e milanesi. Vicino al convitto ci fu battaglia, perché nei pressi vi erano nascosti tedeschi. Per alcuni giorni, anche le suore restarono nei rifugi, medicando i feriti. Uno di essi, operaio FIAT, chiedeva di essere confessato dalla suora. Per intercessione di Madre Mazzarello si evitò il peggio al paese, quando un ufficiale tedesco e due dirigenti FIAT attraversarono il lago per trattare la resa con gli americani.<sup>86</sup>

Dall’inizio del ’43 le FMA attesero alla mensa aziendale per 800 operai delle Officine Galilei di Battaglia Terme (Padova); a Valdagno nel Lanificio Marzotto, a Lozzo Atestino (Padova) per il corso di sei mesi ai 600 operai addetti alle trincee.<sup>87</sup> Per incarico dell’E.C.A. a Padova si prepararono 900 minestre per i poveri e 1300 nella casa

<sup>81</sup> Relazione *Opere di carità*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia 3.

<sup>82</sup> Le FMA rilevavano i benefici della collaborazione che aveva prodotto, come frutto tangibile, la richiesta degli operai di ascoltare il messaggio radiofonico del papa Pio XII. Relazione *Anno scolastico 1942-43*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia 8.

<sup>83</sup> Cf *ivi* 8-9.

<sup>84</sup> *Opere di carità*, Ispettorìa Emiliana 6-7.

<sup>85</sup> *Opere di carità*, Ispettorìa Emiliana 7.

<sup>86</sup> Un malato tedesco fu confortato dal timore per l’arrivo dei partigiani. *L. cit.*

<sup>87</sup> Cf Ispettorìa Veneta, *Relazione sulle opere*.

ispettoriale.<sup>88</sup> Il *Bollettino Salesiano* dava un resoconto nella primavera del 1944<sup>89</sup> e in autunno accennava a Pio XII.<sup>90</sup>

Se le mense rispondevano ai bisogni primari, le emergenze dell'incolumità personale non erano meno pressanti. A Milano il pro segretario del card. I. Schuster, don Guglielmo Galli, cappellano presso le FMA di Via Bonvesin, nel 1944-'45 chiese aiuto perché tramite la Svizzera arrivavano pacchi di messaggi dal Centro (oltre la Linea Gotica) e dal Sud, indirizzati ai prigionieri italiani internati nei campi di concentramento. Le religiose dovevano smistarli in una ventina di destinazioni, di sera, riportando con cautela la valigia in arcivescovado, divenuto "efficace agenzia di scambio di informazioni".<sup>91</sup>

Tra gli imprevisi, a Basagliapente (Udine) le FMA appena arrivate aiutarono il parroco a soccorrere i feriti dopo l'incursione dell'8 gennaio 1944, a comporre i corpi dilaniati e abbandonati tra le macerie.<sup>92</sup> In alcune case toscane curarono i feriti, come a Rio Marina (Isola d'Elba) e a Marina di Massa (Apuania, oggi Massa Carrara), dove nella Colonia Marchetti si aprì un ambulatorio gratuito per feriti e malati rimasti privi di medici per lo sfollamento dell'ospedale.<sup>93</sup>

In Piemonte, come altrove, dal luglio 1944 le suore divisero con la popolazione le deportazioni, le minacce, le sparatorie. Incontrarono talora pericoli gravi, come il 31 luglio 1944, quando due FMA furono condotte in piazza fra gli altri rastrellati e le ragazze convittrici di Rivarolo (TO). In una delle perquisizioni, un soldato russo in parlatorio riconobbe il quadro di don Bosco e «si ammansì», mentre gli uomini della ditta ebbero tempo di nascondersi.<sup>94</sup>

A Catania si attivò una cucina economica per 400 poveri dall'inizio della guerra; per tre mesi il Refettorio Pontificio per i vecchi; più di 400 "bambine della strada" si raccolsero quotidianamente per dopo scuola, laboratorio, catechismo, refezione calda. Numerose ragazze frequentarono corsi di cucito e taglio e varie si prepararono alla prima comunione, si aprì un asilo gratuito per i bimbi poveri con orario esteso a tutta la giornata. Nel 1941 ospitarono per tre mesi i poveri ciechi, assistiti dalle Figlie di S. Anna; nel 1943 i soldati ammalati e in ottobre, dopo l'occupazione inglese, le Dame del Sacro Cuore, cacciate dal proprio istituto.<sup>95</sup>

<sup>88</sup> Cf *ivi* 4.

<sup>89</sup> «Senza contare le molte altre mense già da tempo loro affidate nei Convitti Operai del Bresciano, del Veneto, della Lombardia, ecc., [...] altre ne hanno avuto a Vercelli per 600, a Intra, a Novara, a Cassolnovo per una media giornaliera superiore ai 400, a Omegna, Battaglia-Terme, Rivarolo, Collegno, Borgosesia ed in varie altre parti. [...] Dovunque, con l'aiuto materiale non mancò l'avvicinamento spirituale, [...] perfino a 200 prigionieri di guerra africani, addetti ad uno stabilimento industriale». *Le Figlie di Maria Ausiliatrice per la classe operaia*, in *Bollettino Salesiano* 68(1944)4, 42.

<sup>90</sup> «L'Istituto di Lanuvio fin dai primi giorni ha potuto apprestare una cucina per 400 minestre e quello di Genzano per 600. Il numero è stato aumentato man mano che la situazione e le offerte dei buoni consentirono al Santo Padre di estendere la provvida assistenza. A servizio di questa opera gigantesca di carità pontificia che soccorre milioni di nostri fratelli nelle zone più provate dalla guerra, si son messi pure i Salesiani e le Figlie di M. A. di tanti nostri Istituti disseminati nelle varie regioni». *Lazio - Il cuore del Papa*, in *Bollettino Salesiano* 68(1944)10, 86.

<sup>91</sup> Cf la testimonianza di Elena Piotti, in ASDM, *FGB, Resistenza, FMA* 15, 21-22. La testimonianza personale in merito, di Lucia Paganini, è a p. 19-21.

<sup>92</sup> Il vescovo, accorso sul posto, era rimasto impressionato. Nella relazione è trascritta la lettera di elogio dell'arcivescovo Giuseppe Nogara, Udine, 13 gennaio 1944. Cf Ispettorica Veneta, *Relazione sulle opere* 5.

<sup>93</sup> Relazione Ispettorica Toscana 8.

<sup>94</sup> Relazione sull'opera di carità, Ispettorica Piemontese M. A.

<sup>95</sup> *Opera di carità*, Ispettorica Sicula 5.

## 4 La carità in case non proprie

Se nelle case proprie le FMA difendevano e aiutavano, nelle altre di amministrazione si misurarono maggiormente con le condizioni concordate con i proprietari.

### 4.1 Attività nelle case di amministrazione e parrocchiali

Nelle case non di loro proprietà il soccorso si adattava alle possibilità, come a Buscate (Milano), dove le FMA collaborarono con il parroco don Mariani. Nella scuola materna sostarono moltissimi sfollati da Milano e dintorni, provvisti dai generosi contadini, mentre ragazze e suore la domenica facevano il giro del paese per raccogliere legna, fascine, tutoli di granturco per la cucina. Nelle aule della scuola elementare comunale si era portata della paglia per giovani ricercati, vecchi, ragazzi e ragazze terrorizzati, donne invecchiate anzi tempo, senza notizie di mariti e figli: «Non si chiedeva né nome, né provenienza: erano fratelli nel bisogno, e basta».<sup>96</sup> Giovani e soldati, dopo l'armistizio, furono nascosti all'oratorio maschile, che comunicava con la scuola materna attraverso la chiesa. Le FMA provvedevano vitto, vestiti, medicine e vigilanza. Quando c'erano i rastrellamenti, si nascondevano sotto il palcoscenico o il letamaio ricoperto di paglia. Gina Azzoni attesta l'efficacia del "telefono senza fili (l'amore)", per avvertirli. Se erano al cinema parrocchiale, sullo schermo si leggeva "non fumare" per intendere che fascisti e tedeschi erano nelle vicinanze; se usciva due volte la scritta significava che erano in paese; se tre, erano vicini, e allora i giovani saltavano il muro di cinta dell'oratorio femminile e si nascondevano nel letamaio.<sup>97</sup> Cleofe Oliva ricordava i disertori che dopo l'8 settembre cercavano di raggiungere le proprie case in Lombardia, Piemonte, Veneto, ricevevano cibo e vestiti al posto della divisa, inoltre le religiose avvertivano le famiglie con molti sottintesi.

A Frascati, dove le FMA erano a servizio del collegio salesiano, dopo la distruzione di buona parte dell'edificio, rimasero in quattro e pochi Salesiani per soccorrere parecchie famiglie nascoste nella campagna e 200 sinistrati accampati: «Non è possibile dire le fatiche e i sacrifici incontrati in quei mesi, in cui il Collegio fu centro di carità per la popolazione terrorizzata, rimasta senza tetto, senza viveri, senz'acqua, senza luce e con migliaia di morti insepolti da estrarre dalle macerie».<sup>98</sup>

### 4.2 Negli ospedali militari

Nonostante la richiesta di assistere i feriti di guerra non fosse vicina alle opere tradizionali, le FMA non si tirarono indietro. Una confidenza personale indica uno stato d'animo:

<sup>96</sup> ASDM, *FGB, Resistenza, FMA 2*.

<sup>97</sup> Una volta dovettero nascondersi prima di arrivare al solito posto, sotto il palcoscenico, dove rimasero tutto il tempo della rappresentazione delle ragazze. I tedeschi entrarono in sala, ma vedendo tutto tranquillo se ne andarono. Alla fine della guerra, i giovani partigiani chiesero alle suore di cucire dei *foulards* per riconoscersi e una medaglietta della Madonna che li proteggesse. ASDM, *FGB, Resistenza, FMA 4*.

<sup>98</sup> *Relazione dei danni subiti dalle case*, Ispettorìa Romana S. Cecilia 6, in AGFMA 611/05-3-02.

«L'ambiente militare in cui devo lavorare non è troppo di mio gusto, per il continuo contatto con persone di altro sesso. [...] con una vita di rinuncia e di mortificazione cerco di fare meglio che posso la santa obbedienza. Ven.ma Madre, il mio grande amore all'Oratorio (sono una oratoriana sampaulina)<sup>99</sup> mi faceva desiderare il giorno della S. Professione nella sicurezza che avrei potuto darmi in mezzo alle ragazze. Altri disegni però il Signore aveva fatto su di me, e la mia prima casa fu un ospedale. Fui sulle prime un po' disillusa, poi mi rassegnai e mi abbandonai alla S. Volontà di Dio. Anche negli ospedali vi sono anime da salvare col buon esempio, il buon tratto, una buona parola. Avanti dunque».<sup>100</sup>

Il servizio ospedaliero era iniziato in Sicilia. Quando l'istituto Don Bosco di Messina fu parzialmente requisito dalla Croce Rossa come ospedale di prima cura dal 9 luglio 1940, le FMA si occuparono dei feriti più gravi della R. Nave G. Cesare, colpita nella battaglia di Punta Stilo. Il 31 gennaio 1942, poi, tutto l'istituto fu adibito a ospedale.<sup>101</sup> A Caltagirone (Catania) alla fine del 1942 le FMA operarono nell'Ospedale militare aperto nell'istituto salesiano Domenico Savio. L'emergenza si acuì dopo il bombardamento del 9 luglio 1943 e il 16 luglio anche gli inglesi portarono i propri feriti.<sup>102</sup> A Bronte (Catania) nell'Ospedale Castiglione Prestianni le FMA si prodigarono tra i feriti nel luglio-agosto '43, nella mancanza di viveri e specialmente di acqua.<sup>103</sup>

In tre ospedali militari di Baveno (ispettoria di Novara) le FMA curarono 26.054 tra feriti e ammalati; prepararono a battesimi, cresime e prime comunioni. Tre suore, di cui due direttrici, morirono "vittime della carità", in seguito alle fatiche e al contagio nei reparti dei tubercolotici. Alla chiusura degli ospedali le autorità militari scrivevano la loro soddisfazione per l'assolvimento del compito.<sup>104</sup>

Ad Asti, oltre all'Asilo Regina Margherita adibito a ospedale, le FMA assistettero nella Casa di Cura anche i feriti dell'incursione del 26 luglio '44. In Liguria si prestarono in quattro ospedali militari: Finalpia (Savona), Cavi di Lavagna (Genova), nei due di Chiavari (Genova), dove curarono anche i prigionieri di guerra.<sup>105</sup>

A Sesana (Trieste) curarono 150 feriti, malati, convalescenti; prestarono il servizio di cucina e guardaroba nell'ospedale militare "Duchi d'Aosta";<sup>106</sup> come pure ad Abbazia di Fiume.<sup>107</sup> A Cagliari, chiamate dal Ministero dell'Aeronautica nell'ospedale del 2° Centro sanitario, sotto i bombardamenti si prodigarono per gli avieri e moltissime vittime delle incursioni, degli scontri e della malaria dilagante.<sup>108</sup>

<sup>99</sup> Del popolare quartiere S. Paolo, Torino, dove le FMA avevano un'opera fiorente.

<sup>100</sup> Lettera di Caterina Migliasso alla superiora generale, Linda Lucotti, da Borgo S. Martino, 16-12-1944, in AGFMA 611-06 Periodo bellico 1940-1945 Ispettorìa alessandrina. Suor Migliasso, di Torino, aveva preso il diploma di infermiera. All'epoca della lettera era poco più che trentenne. Morì nel 1984, missionaria in India.

<sup>101</sup> Collaborarono dieci suore, mentre le altre erano sfollate. *Opera di carità*, Ispettorìa Sicula 7.

<sup>102</sup> *Opera di carità*, Ispettorìa Sicula 7-8.

<sup>103</sup> *Opera di carità*, Ispettorìa Sicula 8.

<sup>104</sup> Cf la trascrizione della lettera indirizzata all'Istituto Immacolata delle FMA a Novara dal direttore dell'ospedale S. De Mattia, agosto '45, nella *Relazione danni di guerra*, Ispettorìa Novarese 1-2.

<sup>105</sup> Cf *Relazione dei danni*, Ispettorìa Ligure 3.

<sup>106</sup> Il periodo fu di un mese, tra il 12 agosto e il 12 settembre 1943.

<sup>107</sup> Tra marzo e settembre '43 erano passati in ospedale 12.870 feriti e ammalati. Cf Ispettorìa Veneta, *Relazione sulle opere assistenziali svolte nell'ispettoria durante la guerra attuale*, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>108</sup> *Relazione dei danni subiti dalle case*, Ispettorìa Romana S. Cecilia 6, in AGFMA 611/05-3-02.

### 4.3 Apostolato da sfollate

I bombardamenti provocarono talora l'apertura imprevista di case e opere, per la disponibilità di religiose sottratte alle normali occupazioni. Così alcune FMA furono sfollate da Milano al Sacro Monte di Varese, nella foresteria delle Romite Agostiniane e nell'appartamentino del card. Schuster messo a disposizione dall'arciprete, don Delfrate, che in tal modo salvaguardava l'ambiente dai numerosi sfollati forestieri. Compito delle religiose era aiutare gli altri sfollati e confezionare indumenti.<sup>109</sup> Parecchi giovani erano nascosti in una delle cappelle sulla salita al S. Monte. Il 25 aprile '45 si raccolsero esplosivi, bombe a mano e pugnali, consegnati all'arciprete.

La piccola comunità dell'asilo T. Fedele di Minturno (Littoria) sperimentò un'odissea. Il 12 ottobre '43 la casa fu occupata dai tedeschi e le suore si ritirarono presso una famiglia. Poco dopo, per l'ordine di sfollamento del paese, dovettero cercare altro rifugio. Dopo il rientro, furono nuovamente mandate via dai tedeschi in mezz'ora. Si rifugiarono nel paesino montano di Spigno, facendo vita comune con la popolazione nascosta nelle grotte per evitare i campi di concentramento. Per una ventina di giorni due di esse furono costrette a scendere ogni giorno in paese a sbucciar patate e altri servizi di cucina negli accampamenti tedeschi, ricevendo un po' di vitto, indispensabile anche per le altre religiose. Intanto giunse l'ordine di evacuazione anche da Spigno. Le suore chiesero al Comando tedesco di raggiungere Roma. Ebbero la promessa di un camion che le avrebbe portate fino a Monte S. Biagio, da dove avrebbero potuto proseguire in ferrovia. Partirono con una ventina di persone, ma giunte alla stazione indicata quelle furono fatte scendere, mentre le suore furono rinchiusi nel camion e condotte nel campo di concentramento di Priverno. Non potendo restare nella promiscuità e sudiciume, accettarono di essere trasferite al campo di concentramento di Mantova, dove - si diceva - avrebbero assunto l'assistenza dei bambini e degli ammalati. Partirono il 7 dicembre, chiuse in un carro bestiame e sotto la sorveglianza di un capitano, di un soldato tedesco e due poliziotti italiani, in un treno lentissimo carico di profughi. Alla stazione di Fossanova, scesi i due tedeschi, le FMA trovarono negli incaricati italiani e nel capotreno la disponibilità a farle scendere in una stazione di Roma, esclusa Termini. All'una di notte il treno si fermò alla Casilina, non lontana da una casa salesiana, e il personale di servizio, secondo l'intesa, gridò: "Scenda don Bosco... scenda don Bosco...!", con felice esito.<sup>110</sup>

### 5 Le opere nuove nell'emergenza: orfanotrofi, assistenza prigionieri, laboratori

L'emergenza orfani interpellò le FMA che li accolsero, o in numeri contenuti nelle case attive con altre opere, o aprendo apposite case, come ad Osasco (Torino) nel 1942,

<sup>109</sup> Cf testimonianza di L. L., in ASDM, *FGB, Resistenza, FMA* 11-12.

<sup>110</sup> Gli incaricati aprirono il carrozzone e aiutarono le suore a scendere, mentre i tedeschi osservavano dalla finestra della stazione. Il capotreno incaricò i facchini di portare gratuitamente i bagagli delle suore all'istituto don Bosco, mentre il treno si rimetteva in moto. *Relazione dei danni subiti dalle case, Episodi di particolare protezione celeste. In viaggio da un campo di concentramento a un altro...*, Ispettorica Romana S. Cecilia 8-9, in AGFMA 611/05-3-02.

per un gruppo di bimbe italiane e francesi profughe dalla Valle del Roja;<sup>111</sup> a Bessolo (Aosta), mentre nel noviziato di Casanova (Torino) si accolsero quattro bimbi sfollati.<sup>112</sup>

Non mancò la collaborazione con enti pubblici, senza rinunciare ad alcune condizioni. Nella casa di Pella, ad esempio, si aprì un orfanotrofio sovvenzionato dall'E. [N.A.] O.L.I. per orfane del lavoro, dove si accolsero anche altre bambine povere.<sup>113</sup> Il 30 ottobre 1944 don Giraudi (econo­mo generale salesiano) scriveva alla superiora generale in merito all'offerta governativa O. B. (Opera Balilla) di accettare gli orfani libici di guerra, 612 i Salesiani e 207 le FMA, nei loro istituti piemontesi e lombardi. Ricci (ministro?) chiedeva che il personale fosse il loro, mentre don Giraudi, d'accordo con l'arcivescovo, proponeva con fermezza che casa e personale fosse salesiano. La madre concordava che l'altra proposta era inaccettabile.<sup>114</sup> A Torino nell'estate '44 la FIAT prese accordi con Salesiani e FMA per ospitare i figli dei dipendenti in diverse case fuori città.<sup>115</sup>

In Lombardia le FMA aprirono due orfanotrofi nella villa di Casciago (Varese) offerta dall'ex Ministro Alberto Pirelli, con una sessantina di bimbe dai 4 ai 14 anni, e a Milanino (Milano) nel convitto operaie Gerli, con l'aiuto dei dirigenti.<sup>116</sup>

A Padova Altichiero esse prestarono invece assistenza e istruzione religiosa a 350 signorine della GIL che frequentavano i Corsi militari di Marconigrafia, dall'ottobre '42 al settembre '43.<sup>117</sup> A Carceri d'Este (Padova) aprirono un laboratorio per i poveri.<sup>118</sup>

Nella casa di S. Gillio (Torino) fu offerto per un breve periodo ricovero, vitto e vestito ad alcune bambine profughe francesi. Nello stesso paese, rimasto per un mese e mezzo privo del parroco ricercato a morte, le FMA svolsero opera di conforto presso le famiglie delle vittime, aiutarono i partigiani e diffusero libretti e oggetti religiosi.<sup>119</sup>

Nei paesi del Monferrato condivisero i dolori della gente per le rappresaglie e gli incendi dell'ultimo periodo bellico. A Bosio (Alessandria) l'8 febbraio '44 giunse l'avviso che sarebbero stati fucilati 20 uomini e il paese dato alle fiamme per vendicare due soldati tedeschi. La minaccia fu scongiurata e i deportati tornarono a casa, ringraziando le religiose.<sup>120</sup> In alcuni luoghi bersagliati dai bombardamenti, come a Novi Ligure e ad

<sup>111</sup> Cf alcune lettere in cui le superiore organizzavano l'ospitalità tra varie case, in AGFMA 611/05-3-04 Periodo bellico 1943-1947.

<sup>112</sup> Cf relazione *Opere di carità*, Ispettorìa Centrale 5.

<sup>113</sup> *Relazione danni di guerra*, Ispettorìa Novarese 6.

<sup>114</sup> Lettera autografa di don Giraudi, Torino, 30 ottobre 1944 alla Madre. Nella risposta ella nota che le difficoltà parevano insormontabili anche a lei e «ad ogni modo noi seguiamo sempre il loro esempio»; copia della lettera di don Rastello, Ispettorìa Salesiana Via Copernico, 9, Milano, 27 ottobre 1944. Egli, ispettore a Milano, aveva riferito al min. Ricci le condizioni poste dai superiori per l'accettazione dell'opera, in AGFMA 611/05-3-04.

<sup>115</sup> Cf le lettere di aprile maggio 1944 tra l'ing. Bussi, don Serié e la superiora generale, in AGFMA 611/05-3-05.

<sup>116</sup> Relazione *Opere di carità*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia 3, e Relazione *Anno scolastico 1942-43*, Ispettorìa Lombarda S. Famiglia 4.

<sup>117</sup> Nel collegio padovano Maria Ausiliatrice esse ricevevano assistenza e refezione. Cf Ispettorìa Veneta, *Relazione sulle opere*.

<sup>118</sup> Cf *ivi* 4.

<sup>119</sup> Relazione sull'opera di carità, Ispettorìa Piemontese M. A.

<sup>120</sup> Un giovane, in particolare, già condannato a morte, si mise a pregare e a invitare gli altri compagni di prigionia. Tutti promisero di accostarsi ai Sacramenti qualora fossero risparmiati. Tra loro c'era un ebreo, che chiese di essere istruito e preparato al battesimo dal giovane.

Arquata Scrivia, per assicurare le mamme, le FMA continuarono l'opera per i bambini dell'asilo e i laboratori per le ragazze all'aperto e lontano dall'abitato.<sup>121</sup>

A Berceto (Parma) tra settembre e ottobre '44 le FMA ospitarono donne e giovani che arrivavano da La Spezia e dalla Toscana in cerca di viveri. L'opera si interruppe per ordine del comandante tedesco della 3° Compagnia, che adibì i locali per la sosta delle truppe in arrivo e per impiantare un'officina per la riparazione di auto e motociclette. Alla loro partenza sopraggiunsero i bersaglieri ammalati, a cui le religiose prestarono cure e assistenza religiosa. In seguito la casa funzionò come succursale dell'ospedale militare stanziato in seminario, dove prestavano servizio anche due FMA. Nella loro casa, però, accolsero anche civili.<sup>122</sup>

A Bibbiano (Reggio Emilia), benché alcuni locali fossero requisiti dalla Croce Rossa, si accolsero suore sfollate e gente, tra cui l'intero orfanotrofio femminile di Reggio Emilia. Altrove le FMA riuscirono ad aiutare singole persone o anche le loro masserizie. Così a Carpaneto (Piacenza), Corticella (Bologna), Parma. A Barco (Reggio Emilia) si aprì un laboratorio per signorine sfollate da Reggio e da Tripoli. A Lugo (Ravenna) l'assistenza di una trentina di rifugiati produsse il ritorno ai sacramenti di varie persone dopo 17, 20 o 30 anni.<sup>123</sup>

A Roma, oltre ad accogliere orfane in alcune case, le FMA aprirono un orfanotrofio nel gennaio '44 nel locale dell'Istituto Imperiali-Borromeo concesso dal Vicariato. Il numero delle prime 60 ospiti crebbe, con le difficoltà di provvedere il necessario.<sup>124</sup> Ne aprirono un altro a Colferro (Roma) dopo la ritirata tedesca, quando riuscirono a riprendere l'assistenza all'infanzia e alla gioventù femminile, esposta ai più gravi pericoli dovuti alle truppe alleate e di colore.<sup>125</sup>

## 6 Il coinvolgimento delle ragazze, delle ex allieve

La guerra diede occasione a molte donne, religiose e laiche, di collaborare. Le FMA ebbero modo di accentuare quest'attitudine, che in diversi contesti si era allentata con il tempo. Accenniamo ad alcuni casi più documentati.

La Casa Madre Mazzarello di Torino brulicava di opere. Oltre tutto, nel novembre '44 le FMA seppero dell'arrivo dei profughi dalla Valle del Roja, raccolti nelle "Casermette", a mezz'ora di strada. L'arcivescovo le incaricò del catechismo quotidiano ai fanciulli italiani (ai francesi provvedevano le suore profughe con loro) e della distribuzione di indumenti. In casa s'improvvisò un laboratorio: con l'aiuto di oratoriane sarte furono adattati vestiti e biancheria usata. Per mesi due suore andarono verso l'una del pomeriggio con grossi cestì di indumenti e la merenda per i fanciulli, facevano catechismo, ascoltavano le mamme, notavano le necessità. La domenica, accompagnate da un gruppetto di oratoriane, andavano a prendere la fila delle bambine italiane e francesi per condurle all'oratorio.<sup>126</sup>

<sup>121</sup> Cf relazione su *Opera di carità*, Ispettorìa Alessandrina 5-6.

<sup>122</sup> *Opere di carità*, Ispettorìa Emiliana 10.

<sup>123</sup> *Ivi* 12.

<sup>124</sup> Cf LOPARCO, *L'ora della carità* 169-173.

<sup>125</sup> Diverse pubblicazioni attestano gli stupri subiti da ragazze e donne soprattutto nell'Italia centrale, dopo l'arrivo degli alleati.

<sup>126</sup> Cf relazione *Opere di carità*, Ispettorìa Centrale 2-3.

Nel convitto operaie di Rivarolo (Torino) suore e convittrici nel 1945 si prestarono per cucire giubbe ai partigiani, preparare la mensa per loro e per un gruppo di ufficiali per circa un mese. Essi ricambiarono con la pratica religiosa.<sup>127</sup> A Casale le ex allieve Damine della carità soccorsero famiglie povere.<sup>128</sup> A Buscate le oratoriane dopo il lavoro e in tutti i ritagli di tempo si industriavano a sollevare il morale della gente ospitata in paese.<sup>129</sup> A Milano si esercitò una vera educazione alla carità tra le allieve, con studi e pratica a favore di poveri, famiglie dei caduti e dispersi, soldati.<sup>130</sup>

In Sicilia si registra il coinvolgimento delle alunne nell'assistenza alle bambine povere a Caltagirone, per iniziativa della locale Sezione Studenti di Azione Cattolica, mentre a S. Agata Militello un gruppo di Damine di S. Vincenzo, quasi tutte ex allieve, aiutarono le suore per provvedere vitto e indumenti ai poveri.<sup>131</sup>

## 7

### Le FMA strumento di salvataggio o almeno di conforto per la popolazione

A Pescia (Pistoia) il 4 settembre '44 fu decretato l'incendio della cittadina per l'uccisione di due tedeschi, mentre venivano impiccati sei detenuti e catturati altri 40 uomini. Il vescovo corse al Comando tedesco per ottenere la grazia, ma non fu ricevuto. Mentre rientrava, per via incontrò il salesiano don Simona a cui manifestò la preoccupazione di non avere un interprete. Egli suggerì di valersi di sua sorella FMA, direttrice al Conservatorio S. Michele. Così ella andò al Comando con il vescovo. Furono ricevuti e la religiosa supplicò che fosse risparmiata tanta rovina alla città. Il comandante ascoltò e trasmise per telefono la perorazione al Comando superiore. Ottenne la concessione. Il vescovo fece pure chiedere che fossero liberati i 40 ostaggi incarcerati al mattino, conseguendone una promessa.

Al pomeriggio, il vescovo chiese ancora alla religiosa di accompagnarlo, per chiedere due soldati che aiutassero a staccare e seppellire gli uomini impiccati al mattino; il permesso di tenere presso di sé quattro vigili del fuoco e la liberazione degli ultimi nove prigionieri. Tutto fu concesso. Altri dolori seguivano all'indomani, poiché il Comando Centrale di Pietrabuona, sempre come rappresaglia dei due soldati uccisi, ordinò altre catture nei dintorni e la condanna a morte di nuovi ostaggi. Le famiglie si rivolsero al vescovo e questo alla direttrice, che dopo vani tentativi a Pescia si recò al Comando di Pietrabuona sotto il rombo dei cannoni. Purtroppo, nonostante la promessa, dodici furono impiccati in città e gli altri due fucilati a Collecchio.<sup>132</sup> Un altro caso drammatico avvenne a Castelnuovo dei Sabbioni (Arezzo). La relazione è molto espressiva:

“La mattina del 4 luglio 1944 le sei suore dell'Asilo Gioannini, cacciate con le armi in pugno dagli S.S. tedeschi, lasciarono all'istante la casa, minacciate di morte insieme a 80 donne

<sup>127</sup> Relazione sull'opera di carità, Ispettorìa Piemontese M. A.

<sup>128</sup> Cf lettera di Maria Sonaglia alla superiora generale, Casale Monferrato, 10 dicembre 1944, in AGFMA 611-06 Perioo bellico 1940-1945, Ispettorìa Alessandrina.

<sup>129</sup> ASDM, *FGB, Resistenza*, FMA 8.

<sup>130</sup> Cf Ispettorìa Lombarda S. Famiglia, in AGFMA 611/05-2-01.

<sup>131</sup> *Opera di carità*, Ispettorìa Sicula 6-7.

<sup>132</sup> Relazione Ispettorìa Toscana 8-9.

e 80 bambini del luogo. Si rifugiarono prima tra le continue raffiche di mitraglia, la pioggia torrenziale, in una Cappella del Cimitero, e poi tra i boschi, col resto della popolazione, mentre s'iniziava il saccheggio e l'incendio del paese. Avuto più tardi il permesso di rientrare brevemente in Casa [...] una delle Suore, trovatasi divisa dalle altre due compagne, venne a passare accanto al luogo dove stavano raccolti e piantonati i 70 uomini presi in ostaggio insieme a un seminarista sedicenne e al rev. Priore. Questi vistala, le fece cenno di avvicinarsi, per dirle di andare in Parrocchia e nella Cappellina dell'Asilo a ritirare e consumare il SS. Sacramento, per sottrarlo a facili profanazioni. La Suora [...] invece di consumare le Sacre Specie, portò via la Pisside ancor chiusa. Così fece pure nella Cappellina di Casa, e quindi riprese frettolosa la strada poco prima percorsa. Appena il Priore la rivide [...] sentito che portava con sé la Pisside intatta, se la fece dare. Rivolto quindi ai compagni di prigionia disse: 'Se qualcuno vuol fare la S. Comunione...'. Seguì un silenzio di tomba, rotto dalla voce angosciata d'un giovane ufficiale: 'Ma, signor Priore, si deve morire? ... che cosa abbiamo fatto?... siamo innocenti ...'. Figlio mio – rispose il Sacerdote – chi sa qual sorte ci toccherà; ad ogni modo se dovremo morire, moriremo con Gesù nel cuore; se no, lo sottrarremo così dalle profanazioni di questa gente...'. Volgendosi quindi all'ufficiale tedesco, chiese se poteva distribuire la S. Comunione; sentendosi rispondere freddamente: "Sì, e poi – indicando la parete della Casa – tutti al muro...". [...] E prima ancora che la Suora avesse raggiunto la piccola Comunità accampata fra i boschi, echeggiavano i sinistri colpi delle prime scariche di mitraglia. Uno solo riuscì a sfuggire all'eccidio [...]. Nascoste nella boscaglia, facendo ogni giorno la minestra per tutti, le Suore vi restarono fino a mezzodi dell'8 luglio, in cui sorprese da raffiche di mitraglia dovettero fuggire".<sup>133</sup>

Il giorno dopo l'eccidio giungeva a piedi il vescovo di Fiesole a recare conforto, quando le vittime ancora insepolti di Castelnuovo dei Sabbioni erano date alle fiamme. Il 19 luglio le FMA rientrarono in casa con un buon numero di ospiti.

Nel noviziato di Lugagnano (Piacenza) il 18 gennaio '45 si rifugiarono una sessantina di ragazze condotte dalle madri per paura dei soldati mongoli che stavano entrando in paese con i nazisti. Nelle guerriglie tra tedeschi e partigiani, concluse in feroci rappresaglie, furono nascosti anche vari ricercati.<sup>134</sup>

### **7.1 Al momento della ritirata: mediatrici tra repubblicani e partigiani, assistenza indistinta**

Nelle città si registrano pochi casi di protagonismo nelle relazioni tra parti contendenti, ma in centri medio piccoli, e soprattutto nelle zone più calde degli scontri o vicini ai confini, accaddero vicende inusuali. A Torino, intorno al 25 aprile, molte donne si riversavano nella Casa Madre Mazzarello, temendo per i loro cari. Le FMA si adoperarono presso il Comitato di liberazione della vicina fabbrica Lancia, riuscendo a salvare parecchi ingiustamente indiziati. Dallo stesso Comitato operaio, formato da comunisti, furono affidati alle suore due fanciulli, orfani di genitori appena giustiziati.

<sup>133</sup> *Ivi* 9-11.

<sup>134</sup> *Opere di carità*, Ispettorìa Emiliana 11.

Insieme furono accolte alcune orfane di partigiani, e altre di dipendenti Fiat, vittime di deportazioni e rappresaglie politiche. Così furono sotto lo stesso tetto gli «innocenti orfanelli degli uni e degli altri, affratellati dalla sventura e dalla carità. Nello stesso periodo si ospitarono in casa giovani ricercate per motivi politici, dell'una e dell'altra parte, come pure qualche fuggiasca che chiedeva asilo per la notte».<sup>135</sup>

A Tirano e dintorni le FMA parteciparono alla continua lotta tra militi di confine e partigiani, costrette varie volte a lasciare il paese, con i bimbi affidati alle loro cure, in mezzo a villaggi in fiamme. Esse furono minacciate e perquisite negli ultimi tempi della resistenza. I ragazzetti fascisti che avevano occupato la loro casa furono fatti prigionieri nella scuola. Le suore portarono loro del cibo.<sup>136</sup> Sempre lì si ricordava un giovane precipitato in casa e chiusosi in una stanza. Preso prima per un contrabbandiere, era in realtà un partigiano che si credeva inseguito. Le religiose gli diedero quanto avevano, fino a sera, quando scomparve nel buio.<sup>137</sup>

Intanto dallo Stelvio arrivavano i prigionieri fuggiti attraverso le montagne, con i piedi congelati e mal vestiti. Facevano tappa a Tirano, dove erano assistiti con l'aiuto di medici, infermieri e volontari. L'operazione durò circa tre settimane, con il freddo intenso e la neve. Le FMA e la popolazione ricevettero scritti di riconoscenza.<sup>138</sup> La relazione conservata in AGFMA precisa che nel ricovero annesso alla casa Maria Ausiliatrice si prodigarono per centinaia di ex internati di ritorno dalla Germania e gli ex internati politici di Bolzano. Professionisti, professori, deputati respingevano l'invito alla vendetta, preferendo perdono e amore a odio e sangue. La casa divenne il centro della carità pubblica, dove ricchi e poveri portavano aiuti. Un socialista che ostentava un gran fazzoletto rosso al collo ammise: «Ora incomincio a capire che le Suore valgono qualche cosa!...».<sup>139</sup> Le FMA non trascurarono neppure coloro che avevano occupato la casa con i mitra e dopo la lotta erano rinchiusi nella scuola trasformata in prigione.<sup>140</sup>

A Cagno (Brescia), nel convitto della FIAT, nelle ultime settimane della ritirata a tutte le ore giungevano repubblicani e tedeschi stanchi e sfiniti. Anche essi ristorati. Altre volte si ebbero contemporaneamente in casa tedeschi in fuga; ex prigionieri italiani e francesi che arrivavano dal Tonale a piedi, piagati; partigiani scesi dai monti e repubblicani feriti. Poi si aggiunsero i reduci dalla Germania. Tutti furono assistiti con carità e prudenza.<sup>141</sup> A Casale Monferrato la direttrice comunicava alla madre di nascondere la moglie del podestà, alla vigilia del 25 aprile, in nome della carità, «anche se essi, verso di noi, ne hanno così poca! Vinciamo il male col bene!».<sup>142</sup>

Elena Piotti sintetizzava la situazione a Milano Via Bonvesin nell'aprile 1945. Furono richiesti vari ambienti della casa per trasformarli in un piccolo ospedale per i partigiani feriti. Contemporaneamente il card. Schuster chiese di dar rifugio provvisorio anche a 23 Giovani Fasciste in pericolo, provenienti da Como. Le FMA non diedero solo

<sup>135</sup> Cf relazione *Opere di carità*, Ispettorica Centrale 4.

<sup>136</sup> ASDM, *FGB, Resistenza, FMA* 9.

<sup>137</sup> Testimonianza di Emma Previdi, in *ivi* 10.

<sup>138</sup> ASDM, *FGB, Resistenza, FMA* 9.

<sup>139</sup> Relazione *Opere di carità*, Ispettorica Lombarda S. Famiglia 5.

<sup>140</sup> *L. cit.*

<sup>141</sup> *Opere di carità*, Ispettorica Emiliana 9.

<sup>142</sup> Lettera di Lina Gamba alla madre generale, Casale Monferrato, 22-4-1945, in AGFMA 611-06 Periodo bellico 1940-1945.

un tetto, ma la direttrice si fece mediatrice con il Comitato di Liberazione Nazionale nel delicato momento della Liberazione. Passato il primo periodo, sempre d'accordo con la curia, le ragazze lasciarono l'istituto alla spicciolata. Solo qualcuna, riconosciuta come Ausiliaria, subì la tosatura del capo e il minio alle gambe. Per vari mesi rimasero in incognita e con altro nome anche la moglie e i figli di un Ministro fascista, di cui si dice di non ricordare il nome.<sup>145</sup>

Non ci fu alcuna spiacevole conseguenza per la quasi-convivenza di fasciste e partigiani; inoltre si realizzò una progressiva relazione di cordialità tra la direttrice (Margherita Sobbrero) e il Capo del CNL; come anche la continuazione del servizio all'arcivescovado sia con la posta per i prigionieri, che per la sistemazione e distribuzione di medicinali, indumenti, generi alimentari in vari ambienti del palazzo, trasformato in emporio – magazzino a disposizione dei profughi della Grecia, delle famiglie bisognose, dei reduci internati ecc.<sup>144</sup>

A Trivero (Vercelli) le religiose furono coinvolte in una guerriglia tra partigiani e repubblicani. Otto repubblicani con mitraglie fecero irruzione nel salone gremito di 500 persone (700 secondo altra versione) per l'accademia in onore di S. Giovanni Bosco il 31 gennaio 1945; 150 partigiani li inseguivano. Le FMA tentarono di mitigare l'odio; approfittando di una breve sosta nella sparatoria di tre ore, fecero uscire ragazze e invitati, prestandosi poi a fasciare alcuni feriti. Con il direttore salesiano, le religiose divennero le intermediarie tra le parti. Schivando la proposta di schierarsi davanti come scudo nel momento dell'incontro, ottennero invece il disarmo, prima di venire a patti. Il capo dei partigiani entrò in casa disarmato e alla fine i repubblicani si arresero.<sup>145</sup>

A Vigo di Cadore (Udine) il 30 aprile 1945 le FMA ebbero in casa per una sosta notturna oltre 200 tedeschi diretti al confine. Sopraggiunsero i partigiani a imporre la resa. Le FMA dovettero farsi ambasciatrici tra le due parti, fino alla firma dei patti della resa, dopo cui i tedeschi partirono senza atti di violenza.<sup>146</sup>

Tutto questo documenta ampiamente un inedito prolungato contatto con uomini da parte delle religiose. La guerra vedeva come protagonisti soprattutto uomini che cercarono di servirsi delle strutture religiose. Non solo soldati, ma clandestini, partigiani, sfollati, feriti in cerca di soccorso, e sacerdoti e vescovi come intermediari dell'accoglienza. Le religiose, certamente le FMA, non erano abituate a tanta vicinanza. Difatti nelle testimonianze risalta la precisazione che le religiose "incaricate" si occupavano di servizi e ospiti particolari. Un racconto solleva un lembo su una realtà che forse non fu isolata. Ad Agliè Canavese (Aosta) il 15 aprile '45 un gruppo di soldati nazisti saccheggiò il convitto di 300 operaie e sottrasse alle suore il corredo, gli abiti, le provviste. Oltraggiarono ogni cosa sacra, immagini, quadri, ritratti delle superiore, eccetto il tabernacolo, nascosto dalla direttrice. Questa poi, minacciata di morte, mentre cercava di salvare qualcosa dell'archivio, rimasta sola in un corridoio, fu aggredita da un tedesco con "malvagie intenzioni", da cui sfuggì precipitandosi dalla scala. Alcune famiglie ospitarono temporaneamente le religiose.<sup>147</sup>

<sup>145</sup> Cf la testimonianza di Elena Piotti, in ASDM, *FGB, Resistenza, FMA* 14-16.

<sup>144</sup> Cf *ivi* 16-17.

<sup>145</sup> Cf Ispettorica Piemontese M. M. Relazione danni di guerra. Ci sono due relazioni, con lievi varianti.

<sup>146</sup> Cf Ispettorica Veneta, *Relazione sulle opere* 7.

<sup>147</sup> Cf Ispettorica Piemontese M. M., Relazione danni di guerra.

Citando alcune risonanze personali rispetto agli eventi, Giuseppina Masciocchi ricordava l'invito del card. I. Schuster nel 1945 a una trentina di religiose più coraggiose di vari istituti. Nella sua sala privata aveva esposto loro con forte ansietà che i capi, tedesco e italiano, avevano concordato di bombardare Milano. Chiese alle religiose di pregare insieme e continuare con offerte e sacrifici per ottenere dalla Madonna che si stornasse quella sciagura per la città e l'Italia. Seppero in seguito di un incontro notturno con Mussolini e attribuirono al cardinale il merito di aver evitato il bombardamento a tappeto.<sup>148</sup>

## 7.2 Subito dopo il 25 aprile

A Tarantasca (Cuneo) la notte del 28 aprile 1945 una divisione tedesca sparse terrore in paese. Una sessantina di soldati irrupero nella casa delle suore «ammansandosi solo dinanzi alla statua di don Bosco, additata loro dalla Direttrice». Poche ore dopo scovarono dei partigiani in un casolare: ne uccisero cinque, altri li ferirono e una trentina li rinchiusero come ostaggi in un pollaio. Due suore, confortate le mamme e composte le salme, si spinsero fin lì, recando loro cibo e bevanda, da un finestrino appartato. Poiché diversi grondavano sangue, la direttrice

«fattasi coraggio, si presentò alla porta dell'improvvisato carcere ben custodito da sentinelle armate, le quali al suo avvicinarsi spianarono subito il fucile. Non intimorita, continuando a raccomandarsi a Don Bosco, mostrò i bendaggi con la Croce Rossa, pregò, supplicò, finché ebbe il permesso di medicare uno per volta tutti i feriti. Portatasi poi dal Comandante tedesco, tanto fece, che riuscì a ottenere la liberazione del proprietario della Cascina dove era avvenuto lo scontro».<sup>149</sup>

A Milano, Via Bonvesin, nei mesi di maggio-giugno cinque aule furono «sequestrate e adibite per 'Pronto Soccorso-Assistenza Sanitaria Vaticana' sotto diretta responsabilità di un sacerdote diocesano, poi occupate da gruppi di ex internati, rientrati dalla Germania e diretti ai loro paesi. [...] In casa si è sempre detto che non si trattava solo di 'pronto soccorso sanitario'.<sup>150</sup> Chiara e verbalizzata l'allusione a un'iniziativa esterna, come pure alla prudenza.

La casa ispettoriale di Novara si occupò, invece, di detenute minorenni per incarico della questura. Per iniziativa del vescovo, da giugno a fine ottobre '45, le detenute politiche furono assistite a turno dai diversi istituti religiosi. Due suore, nella settimana loro affidata, si recarono dalle 8 alle 20 alla scuola Ugo Ferrandi adibita a carcere ausiliario per una settantina di ragazze, che furono intrattenute con conversazioni e spunti morali-religiosi, intramezzate a canti, preghiere, giochi; lavoro di cucito, di ricamo o di

<sup>148</sup> Cf testimonianza di Giuseppina Masciocchi, in ASDM, *FGB, Resistenza, FMA*, relazione dattiloscritta 13-14.

<sup>149</sup> Relazione sulle Opere di carità, Ispettorica Monferrina 5.

<sup>150</sup> Verbale Consiglio locale, Quaderno 5°, 1941-1946, 8 maggio 1945, in Archivio locale FMA, Milano, Istituto Maria Ausiliatrice, Via Bonvesin de la Riva. Si ringrazia Carla Barberi per la segnalazione.

maglia, recato come un sollievo per le più volenterose.<sup>151</sup> Le religiose unirono il soccorso materiale per quelle che non lo ricevevano dalle famiglie, come pure l'interessamento prudente per ottenere la libertà per le più meritevoli.

Dal 7 agosto 1945 fino a fine dicembre, tre FMA della Casa Madre Mazzarello di Torino, su richiesta del Comando inglese, prestarono la propria opera per la scuola e il laboratorio a favore dei fanciulli e delle donne delle più svariate nazionalità, raccolti nel campo di concentramento, prima alla Caserma Cavour a Torino e poi a Grugliasco. Si trattavano dalle 8 del mattino alle 17, fino alla chiusura del campo.

## 8 L'immediato dopoguerra nella missione educativa e assistenziale

Subito dopo il termine della guerra anche le case che avevano subito danni si riempirono di gioventù, superando i numeri dell'anteguerra. Particolare sviluppo presero le attività assistenziali, specialmente a favore delle bimbe della strada, raccolte a centinaia nelle Case di Roma,<sup>152</sup> Napoli, Livorno, Catania,<sup>153</sup> Palermo e Messina. Altri orfanotrofi si aggiunsero in case già esistenti per bimbe orfane, sfollate, sinistrate o disperse.

In moltissime case si attivarono mense e distribuzione di viveri e alimenti per i poveri; laboratori e corsi speciali per giovani operaie, dopo scuola, oratori quotidiani... La città di Roma offre un caso singolare per i numeri: nella Casa Madre Mazzarello di Via Tuscolana c'erano almeno 500 tra bambine e ragazze dal mattino alla sera, 300 al Testaccio, e molte in Via Marghera, Via Appia, Trastevere... Con gli aiuti dell'U.N.R.R.A., dopo la ritirata tedesca, si riuscì a offrire a molte anche una refezione calda a mezzogiorno. In parecchie case si accolsero come interne varie bambine particolarmente povere. In estate si aprirono le colonie estive. Nell'immediato dopo guerra le FMA di Via Marghera, a Roma, si prestarono pure per l'assistenza al "Posto di ristoro" della vicina stazione Termini, promosso dalla carità di Pio XII, per il soccorso ai reduci e rimpatriati.<sup>154</sup>

A Napoli si lavorò molto per le "figlie della strada".<sup>155</sup> Nella casa del Vomero se ne accolsero 250 al giorno, con il laboratorio di cucito, rammendo e maglieria; le refezioni offerte dall'UNRRA e distribuzioni di indumenti e viveri. Le FMA degli Istituti Riuniti prestarono la stessa opera nei locali parrocchiali della Croce di Lucca per circa 100 partecipanti a un corso di taglio, inoltre curarono un laboratorio per i poveri in casa. Nel pensionato universitario, sempre a Napoli, si occupavano di un centinaio di "scugnizzi" del rione, nell'attigua chiesa di Monte Verginelle, mentre in casa, superano le difficoltà, aprirono un oratorio festivo per ragazzine povere. Alcune orfane furono prese nelle case, ma poi si aprì un orfanotrofio apposito nella Casa dell'Italica Gens, dove prima

<sup>151</sup> Le assistenti furono «considerate da tutte quali consigliere, sorelle e benefattrici». *Relazione danni di guerra*, Ispettorica Novarese 5.

<sup>152</sup> Cf LOPARCO, *L'ora della carità* 173-176.

<sup>153</sup> Cf VENTURA Maria Concetta, *Le FMA di Sicilia: educatrici nell'emergenza della guerra e nel dopo guerra (1943-1949)*, in LOPARCO - ZIMNIAK Stanislaw (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana, Cracovia, 31 ottobre-4 novembre 2007, Roma, Las 2008, 297-310.

<sup>154</sup> Cf *Relazione dei danni subiti dalle case*, Ispettorica Romana S. Cecilia 5-6, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>155</sup> Cf *Per le "figlie della strada" nelle case di Napoli*, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, in AGFMA 611/05-3-02.

si svolgeva l'assistenza agli emigranti. Situata nel porto, fu ridotta in modo deplorabile sia per i bombardamenti, sia, più ancora, per i ripetuti saccheggi «che la spogliarono persino degli impianti igienici e delle stesse mattonelle dei pavimenti. Dopo le prime riparazioni, benché priva ancora di vetri, per il 31 gennaio 1945 accolse la prima ventina di ricoverate».<sup>156</sup> Oltre ad esse, si accoglievano scugnizzi e bambine della strada per la refezione dell'UNRRA e il catechismo. La domenica erano più di cento. Stesse ospiti erano presso l'Orfanotrofio S. Caterina, dove alcune con storie dolorosissime furono aggiunte alle interne. Simili opere anche a Martina Franca (Taranto) e Castelgrande (Potenza). Le bimbe della strada trovarono assistenza e refezione quotidiana dell'UNRRA anche in Sardegna, a Sanluri, Santulussurgiu e Monserrato (Cagliari). Qui affluirono in più di 400 dal marzo 1945, e molte, prive di ogni cognizione religiosa, furono preparate alla prima comunione. In estate si organizzò un laboratorio per insegnare a cucire; a molte completamente analfabete si insegnò a leggere e scrivere.<sup>157</sup>

La relazione sulle case sicule specifica che sebbene l'azione bellica fosse più rapida nell'isola rispetto ad altre regioni, tuttavia i bombardamenti, la fuga sui monti, la mancanza di viveri e di acqua, provocò molti orfani e fanciulli abbandonati. Altri di loro ridotti in miseria e, specie nei grandi centri, la promiscuità nelle dimore improvvisate e l'affluenza di truppe d'ogni genere, richiesero alle FMA di soccorrerli. Nella casa ispettoriale di Catania si intrattennero 400 "bimbe della strada", oltre a ragazze maggiori, che ricevettero la refezione calda dall'UNRRA. A Messina, a Palermo, a Caltagirone ci furono altri gruppi.<sup>158</sup> L'emergenza della povertà fu più acuta nelle regioni citate, tuttavia in tutta la penisola le FMA ebbero a cuore le bambine e ragazze in situazione di disagio.

Nella casa ispettoriale di Novara le FMA aprirono nell'estate '45 un oratorio quotidiano, dalle 8 alle 20, con dopo scuola e laboratorio per le bambine che sarebbero rimaste incustodite e tra i pericoli, specie vicino al Ticino. Se ne raccolsero altre poverissime della località "Sardina e Chimica" all'oratorio festivo dal mattino alla sera, offrendo la refezione ogni domenica. Si diede anche comodità di sosta a una quarantina di operaie, impiegate studenti sfollate dei paesi vicini, prive di un luogo di riferimento nelle ore di attesa di pranzo.<sup>159</sup>

Per iniziativa delle Donne Cattoliche, nella casa delle FMA a Isola d'Asti si aprì un posto di ristoro per i rimpatriati. Da maggio ad agosto '45, dalla Francia e dalla Germania, ne furono assistiti un centinaio.<sup>160</sup>

Anche a Fossalta di Portogruaro (Venezia), per iniziativa dell'Amministrazione Marzotto, le FMA aprirono un posto di ristoro per i rimpatriati dalla Germania, nei locali dell'asilo appena riavuti dopo cinque mesi di requisizione tedesca. Circa 250 rimpatriati ricevettero, oltre il soccorso materiale, il conforto e «l'incitamento al cristiano perdono delle ingiustizie patite».<sup>161</sup>

A Forlì, nell'aprile '45, le FMA con una trentina di volontari collaborarono con i Salesiani per l'assistenza ai reduci. Ne passarono 30.000 laceri, stanchi, sudici, affamati,

<sup>156</sup> Cf *ivi* 2. La relazione cita nome e cognome di alcune bambine, la loro situazione familiare, alcuni comportamenti che cambiarono grazie al clima educativo.

<sup>157</sup> *In Sardegna*, in AGFMA 611/05-3-02.

<sup>158</sup> *Opera di carità*, Ispettorica Sicilia 6. E, *ivi*, *Per le "figlie della strada" nelle case di Sicilia* 1-4. Cf VENTURA, *Le FMA di Sicilia* 304-309.

<sup>159</sup> *Relazione danni di guerra*, Ispettorica Novarese 5-6.

<sup>160</sup> Relazione sulle Opere di carità, Ispettorica Monferrina 5.

<sup>161</sup> Cf Ispettorica Veneta, *Relazione sulle opere* 4.

da accudire lasciando la porta sempre aperta, di giorno e di notte.<sup>162</sup> Contemporaneamente la direttrice, magazziniere della P.O.A. diretta dal direttore salesiano, distribuiva vestiario, aiutata dai membri dell'Azione Cattolica parrocchiale. Appena fu possibile riprendere i fili della propria opera, le FMA riattivarono l'oratorio, in estate un asilo gratuito con refezione per i figlie degli operai, e prestarono assistenza in una Colonia solare promossa dai Democratici Cristiani.<sup>163</sup>

Un'opera inusuale toccò nell'immediato dopo guerra alle suore di Livorno, a favore dei prigionieri politici internati nel vicino campo di concentramento di Coltano. Si iniziò in modo occasionale, per rispondere alle preghiere di una mamma che chiedeva aiuto nella ricerca di suo figlio. Messesi in relazione con il comandante in campo, si videro aprire in modo impensato un'azione di carità di crescente portata. «Seguendo il filo che la Provvidenza aveva messo tra mano», le religiose ottennero ai prigionieri la messa festiva e nei primi venerdì, e dopo una eccezionalissima visita al campo stesso, la riconsegna alle rispettive famiglie di alcuni ragazzi dai 13 ai 15 anni, che si trovavano in rischiose condizioni morali, a fianco degli altri detenuti. In breve le FMA divennero il tramite con le autorità del campo per le svariate pratiche riguardanti i prigionieri. Anche l'arcivescovo di Pisa si rivolse a loro per essere ricevuto dal comandante, ottenendo di visitare il campo, di mandare ogni giorno un cappellano e di avere un elenco dei prigionieri. Con l'amplificazione della mediazione, l'istituto S. Spirito di Livorno fu assediato da famiglie a cui si diede aiuto e conforto di fede. Due suore furono impiegate a tempo pieno, mentre l'ufficio che si era gradualmente organizzato per seguire le numerose pratiche richiese un intenso lavoro prolungato fino a notte. Un gran numero di lettere giunte da tutta Italia attestano la viva riconoscenza delle famiglie.<sup>164</sup> Tra i presenti nel campo, Raimondo Vianello, Ugo Tognazzi, Walter Chiari, Giorgio Albertazzi, Mirko Tremaglia.<sup>165</sup>

A fine settembre '45 le FMA furono richieste a Vezza d'Oglio (Brescia) per la direzione ed assistenza in un convalescenziario per circa 90 ex prigionieri e internati ammalati.<sup>166</sup>

## Conclusione

Le relazioni esaminate per la prima volta consegnano il racconto partecipe della guerra attraverso il vissuto di religiose, donne italiane impegnate in modo pubblico. Una miriade di casi, luoghi e persone interpellarono le singole e le comunità dell'affollato quadro ricostruito.

La scelta della carità, ritenuta «la predicazione più impellente ed efficace»<sup>167</sup> di quell'ora, non era neutrale e non solo per i sacrifici, come risulta evidente nei casi

<sup>162</sup> *Opere di carità*, Ispettorìa Emiliana 6.

<sup>163</sup> *Ivi* 6.

<sup>164</sup> Relazione Ispettorìa Toscana 12. Sul campo americano, in cui furono rinchiusi decine di migliaia di prigionieri italiani della RSI ed esteri, tra maggio e settembre 1945, cf CIABATTINI Pietro, *Coltano 1945. Un campo di concentramento dimenticato*, Milano, Mursia 1995.

<sup>165</sup> BUCCINI Goffredo, «Noi di Salò nel campo di prigionia», in *Corriere della Sera*, 16 aprile 2010.

<sup>166</sup> *Opere di carità*, Ispettorìa Emiliana 10.

<sup>167</sup> *Le Figlie di Maria Ausiliatrice per la classe operaia*, in *Bollettino Salesiano* 68(1944)4, 42.

più rischiosi. Molte comunità di FMA divennero un punto d'incontro, di smistamento, di occultamento, di partecipazione attiva agli eventi. Le FMA leggevano le necessità in chiave educativa, tuttavia in molti casi si prestarono a un'assistenza indistinta. La loro azione non fu politicamente schierata, ma piuttosto realizzata sul piano dell'accoglienza di persone in necessità, superando il pregiudizio delle idee. L'appartenenza alle fazioni contendenti rappresentava una componente della loro valutazione, non quella risolutiva nella decisione di aiutare, soprattutto quando ormai le persone non erano in condizione di nuocere. Ne scaturì una disponibilità senza preclusioni, pur resistendo alle pretese, con una forma di resistenza civile, disarmata, feriale e capillare. La simpatia operosa delle religiose per quanti erano ingiustamente perseguitati, l'auspicio della cessazione della guerra, causa di devastazione e morte, percorrono le pagine degli scritti, che tendono a mettere in luce positiva l'operato delle FMA, senza tacere le difficoltà, i pericoli, gli atti di coraggio imposti dalla necessità.

La collaborazione con i parroci, l'obbedienza ai vescovi per le opere più inusuali, avallava gli imprevisti rischiosi o senza modelli nell'Istituto, quasi a legittimare comportamenti inediti. In altri casi, al contrario, emerse l'incoraggiamento della superiora generale ad attivarsi tutte nell'"ora della carità", senza eludere la responsabilità personale dietro l'alibi dell'obbedienza.

Il contatto ravvicinato con le famiglie produsse sia assistenza diretta, sia la cura prolungata dei piccoli e delle ragazze, per non trascurare l'educazione. L'immediato dopoguerra, in tal senso, non fu meno impegnativo, pur consentendo un graduale ritorno alle attività proprie. L'intero periodo mise le FMA a contatto con un maggior numero di giovani e adulti, donne e uomini provati, militari, procurando un'occasione imprevista anche per una proposta di vita spirituale in contesto adulto, maschile, operaio, che sfociò nella preparazione a battesimi, cresime, prime comunioni, ripresa della pratica religiosa, preparazione cristiana alla morte.

In moltissime relazioni si menziona la riconoscenza dei beneficiati, raramente si accenna agli insuccessi, che pure non dovettero mancare. Qua e là dovettero sorgere malumori e chiusure, preoccupazioni per salvaguardare i propri interessi, tuttavia solo raramente ne trapela traccia dalla documentazione disponibile. Di fatto questi aspetti non prevalsero. Proprio l'emergenza aveva provocato anche le FMA come persone e come cristiane, sollecitando risposte pronte e talora creative, fino a scompigliare le normali procedure decisionali. Realisticamente bisogna dire che non tutte le religiose furono generose e disponibili nella stessa misura, tuttavia è altrettanto vero che per tutte qualcosa, dopo, non era più come prima. Inoltre, se fino ad allora qualcuno poteva pensare che le suore fossero un mondo rintanato nelle proprie case e opere, con nostalgie di privilegi e perciò antipatriottiche, dopo la guerra l'immagine delle religiose sarebbe dovuta essere diversa. Invece spesso subentrò presto la rimozione, anche le religiose rientrarono nei loro perimetri, nelle loro opere e, di conseguenza, nell'immaginario anteriore, che però appariva sempre più obsoleto dato che la società cambiava più rapidamente. La tragedia comune aveva comunque avvicinato le religiose alla gente e la gente ai benefici procurati dalla Chiesa; provocò la reazione comune della ricostruzione delle case che, per le FMA, veicolava soprattutto la volontà di educare per riedificare il Paese a partire dalle persone.